### Barra di navigazione www.quadernidelticino.it Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact

II° trimestre 2007



# DEL TICINO

RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

### I QUADERNI DEL TICINO

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia Nuova Serie - Anno X III- Numero 60

ISSN 2038-2545

Nuova Serie - Anno X III- Numero 60 Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Marco Cozzi, Elio Fontana, Silvana Lovati, Roberto Perotti, Fabrizio Berto

Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Coordinamento Editoriale: Ticino Comunicazione - Magenta

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Gianni Fontana, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Paolo Musazzi, Stefano Paganini, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

**Editore:** 

centro studi politico/sociali

E DY

Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4

20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

www.quadernidel ticino. it-quadernidel ticino@fastwebnet. it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I<sup>a</sup> serie: € 7, numeri monografici: € 10

Abbonamento annuo: € 15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione: Studio G

Via Novara, 27 - Magenta - Tel. - Fax 0236544423 - fgagora@tin.it

Stampa: OL. CA. Grafiche Magenta - Gennaio 2007

Foto di copertina: Stabilimento Saffa - Pontenuovo di Magenta

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.E Kennedy" deticne e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è acoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.E Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta



### L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la promozione dell'imprenditorialità e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'economia mondiale, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di regolazione del mercato, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232 Internet:http://www.mi.camcom.it

La Camera di Commercio, attraverso il Servizio Sviluppo dell'Impresa, è presente anche a Desio, Legnano e Monza per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

#### FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerali per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

#### NOTIZIE ECONOMICHE

- · Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- · Ricerche di mercato
- · Manifestazioni fieristiche

#### AMBIENTE

Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

#### TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- · Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- · Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

#### MARCHI E BREVETTI

- · Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

#### **EVENTI E MANIFESTAZIONI**

· Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

#### FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- · Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

Servizio Sviluppo dell'Impresa

Sede di Desio Sede di Legnano **2** 0362 480342 **2** 0331 428947

e-mail: sviluppodellimpresa@mi.camcom.it

Sede di Monza

**2** 039 2807442

S

di A. Villani

0

M

M



### Partito Democratico e dintorni

### Una scomoda verità

Ho preso in prestito il titolo del documentario sul degrado dell'ambiente a livello planetario edito da Al Gore (pubblicato anche sotto forma di libro) per intitolare le mie riflessioni sulla situazione politica italiana.

La scomoda verità della situazione politica italiana è che a quindici anni dalla crisi della così detta prima repubblica ci ritroviamo con un Paese sempre più frantumato, una selva di partiti sempre meno in grado di interpretare l'elettorato, una distanza sempre crescente tra cittadini e istituzioni.

Un Paese esasperato dai costi e dai privilegi della politica, ma ancora di più dai costi che un'Amministrazione Pubblica inefficiente scarica sui cittadini e sulle imprese e dall'incapacità del Governo di decidere su questioni vitali per il Paese. Sono emblematici a questo riguardo le vicende del "tesoretto" e delle pensioni.

Per non parlare di vicende come quella delle nomine dei vertici Guardia di Finanza, che fanno seguito a quelle del caso BPI -Unipol e delle intercettazioni telefoniche, che si prestano a interpretazioni per gran parte giustificate circa l'esistenza di inammissibili intrecci di potere. Sarebbe troppo facile aggiungere la nostra voce alle molte voci di denuncia e di protesta che si levano di questi tempi da tutto il Paese e che hanno trovato una loro plastica espressione nelle votazioni del 28 e 29 maggio. Un esito elettorale che penalizza pesantemente il centro-sinistra, senza che il centro-destra sia in grado di offrire una prospettiva L

1

credibile per la soluzione dei problemi del Paese.

P

U

Ad oggi, infatti, non si vede una maggioranza politica che sia in grado di modernizzare il Paese e la sua Pubblica Amministrazione: di gettare le fondamenta per patti di solidarietà che coinvolgano le diverse aree del Paese, le diverse classi sociali e le diverse generazioni; di procedere sulla strada delle liberalizzazioni; di dare risposte soddisfacenti ai problemi della sicurezza e della legalità; di migliorare le nostre scuole e le nostre università, promuovere la ricerca, premiare il merito.

Non intendiamo commentare qui il clima di precarietà e di incertezza nel quale si trascina il Governo Prodi, né fare previsioni sulla sua durata e, in caso di caduta, sui suoi possibili esiti. Registriamo ad oggi che il Presidente Giorgio Napolitano ha già espresso la sua contrarietà ad elezioni anticipate che dovessero svolgersi con l'attuale legge elettorale.

Riteniamo invece di non poterci esimere dal commentare l'ini-

ziativa della raccolta delle firme per la modifica della legge elettorale e la nascita del Partito Democratico.

N

Т

E' vero che l'attuale legge elettorale è una vera e propria porcata, ma quella che uscirebbe dal referendum, se approvato, non sarebbe di certo migliore. L'obiettivo più importante che il referendum intende perseguire e quello di ridurre la frammentazione dei partiti; il modo per ottenere questo risultato consiste nell'attribuzione del premio di maggioranza al partito che ottiene più voti, in luogo del premio alla coalizione, e nell'esclusione dal riparto dei seggi per i partiti che non raggiungono il 4% alla Camera o l'8% al Senato. Rimangono invariate le liste bloccate, senza preferenze.

Non credo che il risultato che ne deriverebbe sarebbe quello atteso, o meglio sbandierato, dai promotori del referendum. I partiti sarebbero costretti certamente a dare vita a liste unitarie, per concorrere al premio di maggioranza, ma potrebbero tranquillamente tornare a divi-

Ν

Т

dersi in giorno dopo, una volta incassato il risultato elettorale. Risulterebbe invece aggravata l'anomalia di un Parlamento nominato da una oligarchia ancora più ristretta al momento della formazione delle liste elettorali, senza possibilità alcuna per l'elettore di determinare la propria rappresentanza.

Per questi motivi questa vicenda referendaria mi lascia del tutto indifferente.

Vengo ora al Partito Democratico, d'ora in poi PD. Sono uno tra quelli che vivono con un misto tra speranza (al momento non sono moltissimi e ogni giorno diminuiscono) e scetticismo (ogni giorno sono sempre di più) l'attesa per la nascita del PD.

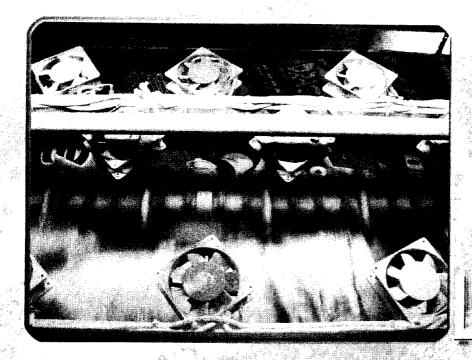
Ritengo, infatti, che il PD costituisca, sia pure con forte ritardo, il primo vero segnale di novità all'interno del centro sinistra italiano, ma anche l'ultima occasione per il rinnovamento della politica e delle istituzioni nel nostro Paese.

Se il PD sarà in grado di perseguire con convinzione e credibilità questi obiettivi, allora è possibile che anche gli altri partiti ne risulteranno contaminati e che nasca un nuovo ciclo virtuoso tra cittadini, classe politica ed eletti nelle istituzioni. Se il PD fallirà, la crisi della politica si aggraverà ancora di più e il distacco tra le istituzioni e i cittadini diventerà irreversibile ed esporrà il Paese a rischi ai quali non voglio neppure pensare.

Certo è che i primi passi del PD non inducono all'ottimismo. Per questo motivo è indispensabile che la sua gestazione, da qui al 14 ottobre, non venga lasciata solamente a quanto oggi svolgono una militanza politica o siedono all'interno delle istituzioni provenendo dai partiti fondatori. Ma questo presuppone da una parte un'apertura da parte dell'attuale dirigenza, dall'altra la disponibilità dei cittadini a cogliere un'occasione, probabilmente difficilmente ripetibile, per la costruzione non di un nuovo partito, ma di un partito nuovo.

Massimo Gargiulo

### olcagrafiche 🐠



**BIGLIETTI DA VISITA • BUSTE** 

**CARTE INTESTATE • BLOCCHI** 

**DEPLIANTS • CATALOGHI** 

CALENDA

MEUBBLICITARI

LIBRI • RIVISTE

MANIFESTI Formato max cm 100x140

OL.CA, Grafiche s.e.s. Strada per Robecco, 4/8 20013 Magenta (MI) Tel. 02 97297022 Fax 02 97296152

www.olca.it

E-mail: grafiche@olca.it

# Navigli Lombardi s.c.a.r.l. Seggetto unico per la gestione e la volorizzazione del Sizionia Navigli

### I NAVIGLI DI LEONARDO. RIPRENDE LA STAGIONE TURISTICA, AL VIA LA NAVIGA-ZIONE DEI NAVIGLI LOMBARDI.

Solcare le acque dei Navigli: da sogno a realtà. Dopo la positiva sperimentazione del 2006, che attirò oltre 10mila persone, la società consortile **Navigli Lombardi Scarl** ripropone la navigazione dei canali con tre distinti itinerari, che toccheranno Milano e la sua estesa provincia; un'opportunità unica per tutti i lombardi, ma non

solo.

La linea principale (attiva sino al 30 settembre) è quella cosiddetta delle Conche: da Alzaia Naviglio Grande 4, a Milano, sino al sostegno idraulico "Conchetta", passando per la Darsena. Sono previste corse mattutine, pomeridiane e serali di circa un'ora sul battello da 52 posti.



La **seconda linea** è quella **della Delizie**, da Abbiategrasso a Castelletto di Cuggiono, che sarà garantita da un motoscafo con 24 posti a disposizione; in questo caso, la durata dell'escursione potrà essere di mezza giornata o di una giornata intera e sarà organizzata come pacchetto turistico.

L'itinerario del percorso si snoda tra le ville di delizia lungo le alzaie

e gli angoli incontaminati nel cuore del Parco del Ticino.

La **terza linea** - esclusivamente domenicale - è quella del **Parco Sud**, promossa dall'Ente Parco Agricolo Sud Milano e dall'Assessorato al Turismo della Provincia di Milano. La linea del Parco Sud contempla due itinerari che collegano Milano a Gaggiano. Sono previste alcune giornate nel corso delle 23 settimane di navigazione con prezzi promozionali in concomitanza di eventi locali di pubblico interesse. È inoltre previsto un periodo di navigazione nata-

lizia, tra il 15 dicembre 2007 e il 15 gennaio 2008.

Per informazioni e prenotazioni: Navigli Lombardi Scarl, numero di telefono 026679131, oppure www.naviglilombardi.it.

### LINEA DELLE DELIZIE:

lungo il percorso Robecco sul Naviglio - Castelletto di Cuggiono, La durata dell'escursione potrà essere di mezza giornata o di una giornata intera e sarà organizzata come pacchetto turistico. Inoltre, anche i singoli potranno navigare questa tratta la domenica pomeriggio.

Il percorso completo mostra:

- Ponte Vecchio di Magenta;
- Boffalora S/T e il centro culturale Villa Giulini;
- Bernate Ticino, la sua canonca e Palazzo Visconti;
- Castelletto di Cuggiono, località tra le più caratteristiche del Naviglio Grande, punto di arrivo e partenza per le escursioni nel Parco del Ticino.

ORARI GIORNALIERI: sono indicativi e da intendersi in occasione di eventi locali oppure nelle giornate pianificate (scarica il calendario aggiornato negli allegati)

Per i gruppi è possibile noleggiare la barca dalle 14:30 alle 18:30 oppure anche la mattina o per l'intera giornata.

I singoli invece potranno navigare questa tratta, da Robecco sul Naviglio a Bernate Ticino, la domenica pomeriggio nei seguenti orari con partenza da Robecco sul Naviglio:

14.00-15,00;

15,00-16,00:

16.00-17.00;

17,00-18,00:

18,00-19,00.

In ogni singolo orario è specificata l'ora di partenza e il rientro

#### TARIFFE:

TARIFFA INDIVIDUALE (EURO)			imbarcazione 20 posti
	Pomeriggio 14.30/18.30	ICIO/NSIS I	Orario personalizzato
€ 800.00	€ 800,00	€ 1.500,00	da concordare
€ 5,00	€ 5,00	€ 5,00	da concordare
€ 10.00	€ 10.00	€ 10.00	da concordare

<sup>\*</sup>individuale durante eventi promozionali \*\* individuale durante le domeniche pianificate (scarica il calendario negli allegati)



Parliamo di politica socio-sanitaria

### Il convegno della Cisl

# I Servizi alla Persona, quale modello di Welfare?

Avviare un confronto pubblico per fare il punto della situazione circa i risultati ottenuti in materia socio sanitaria a dieci anni esatti dall'entrata in vigore della legge regionale n.31 del 1997".

E' questo l'obiettivo principale che sta alla base del convegno organizzato dall'UST CISL Legnano Magenta, in collaborazione con la FNP, svoltosi nel pomeriggio dello scorso 10 maggio, presso la sala conferenze del Centro Paolo VI di via San Martino a Magenta e di cui vi proponiamo nelle pagine seguenti dei Quaderni un'ampia panoramica circa gli interventi dei relatori.

"La nostra volontà - ha spiegato il Segretario Generale della FNP CISL Legnano Magenta Alessandro Grancini - è stata anche e soprattutto di capire quali sono le prospettive future e, in particolare, attraverso quali strumenti poter offrire ai cittadini delle risposte efficaci rispetto ad una serie di bisogni socio sanitari sempre crescenti". Al centro della discussione, dunque, non solo la legge 31 ma anche la legge nazionale 328 del 2000 "Legge Quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" nonché la recente approvazione del Piano Socio Sanitario Regionale 2007-2009.



"I servizi sociali e sanitari sono oggetto di forte cambiamento nell'accesso e nell'erogazione al pubblico – ha aggiunto Grancini – e incidono direttamente nella reddito e nella qualità della vita dei cittadini. Pertanto, è ancora più importante segnalare, anche mediante momenti di confronto pubblico come questo, alle istituzioni competenti le problematiche connesse a tali servizi". Hanno

partecipato alla tavola rotonda:

Rocco Sabatino, segretario regionale UST CISL. Giuseppe Santagati Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Legnano, Luigi Losa presidente d e l l a Conferenza dei Sindaci del Distretto

di Magenta, Maria Grazia Fabrizio consigliere regionale dell'Ulivo e Segretario della III Commissione Sanità e Assistenza, Sante Zuffada consigliere regionale e componente della III Commissione Sanità e Assistenza, Franco Giorgi Segretario Confederale CISL Lombardia.

Fabrizio Valenti

# Bilancio sulla Sanità a dieci anni dalla Legge 31

e ragioni che ci hanno portato all'organizzazione ⊿del Convegno di oggi sono determinate dalla necessità di fare una riflessione dopo dieci anni dall'applicazione della Legge di riforma sanitaria lombarda (Legge 31), ed a sette anni dall'approvazione della Legge 328, riflessioni che riguardano il tema e l'accesso alle prestazioni sociali, anche alla luce del recente progetto di legge approvato dalla Giunta della Regione Lombardia relativo alla rete di interventi e dei servizi alla persona.

In particolare il nostro territorio si colloca all'interno dell'ambito dell'ASL Milano 1 con ben quattro distretti su sette, una azienda ospedaliera con quattro stabilimenti, 50 Comuni con una popolazione complessiva di quasi mezzo milione di abitanti (430.000).

In 22 dei 50 Comuni vi sono 29 RSA per complessivi 2409 posti letto autorizzati ed una lista di attesa ad oggi, di 1121.

Le rette medie nei quattro distretti del nostro territorio, oscillano da un minimo di euro 47,00 ad un massimo di euro 58.00.

Da una analisi dei dati al 2005 si rileva che nell'ambito del territorio dell'ASL la percentuale di popolazione ultrasessantacinquenni risulta più elevata nei distretti di Legnano 19,37% e Castano 19,54%, maggiore di oltre 2 punti percentuali rispetto ai distretti di Corsico, Rho e Garbagnate che si attestano a poco più del 17%, mentre Magenta e Abbiategrasso registrano rispettivamente il 18,63% e 18,09%.

Non si possono qui non citare alcune esperienze positive attivate nel nostro territorio:

In campo sanitario: il consolidamento, dopo una fase sperimentale avviata nel 2004, della fornitura di prestazioni agli assistiti per la Medicina Generale, attraverso l'associazioni-



smo dei Medici di famiglia per l'erogazione delle cure primarie e dell'assistenza infermieristica presso una sede unica ambulatoriale che coinvolge per il nostro territorio un totale di 48795 assistiti.

In campo sociale: la costituzione e l'avvio nel 2005 dell'Azienda Speciale Consortile per i Servizi alla Persona degli 11 Comuni dell'ambito distrettuale di Castano Primo, con personale proprio che consente così di perseguire l'obiettivo dell'ottimizzazione della qualità dei servizi e la razionalizzazione delle risorse disponibili su tutto l'ambito territoriale.

### L'Ospedale...

L'ospedale rappresenta, sempre più, il luogo dove i cittadini devono trovare una risposta nella fase acuta della malattia In tale contesto devono trovare una risposta più adeguata le liste d'attesa che vanno ridimensionate a tempi certi di risposta e secondo scale di priorità rispetto al grado di gravità ed urgenza.

Nell'ambito dell'attività dell'azienda ospedaliera riscontriamo che tra il 2000 e il 2006 vi è stata una diminuizione di circa 8000 ricoveri ordinari e di altrettanta diminuizione delle giornate di degenza mentre, dob-

biamo registrare favorevolmente, un incremento dei ricoveri in regime di day hospital.

La scelta della costruzione del nuovo ospedale di Legnano e la prevalenza dell'attività dello stesso, acuisce la necessità di sviluppare, contestualmente all'apertura del nuovo ospedale i servizi di riabilitazione, oggi carenti, dovrebbero essere attivati a nostro giudizio, prevalentemente nei presidi minori dell'Azienda che, oltre a completare il percorso di cura dei pazienti, consentirebbe la valorizzazione degli stessi.

Piani di zona...

Nella gestione della seconda triennalità dei piani di zona, tutti gli ambiti distrettuali hanno abbandonato l'erogazione dei buoni sociali per adottare integralmente il sistema voucherizzato, con il risultato che le difficoltà di gestione hanno di fatto ritardato l'erogazione dei voucher non rispondendo pienamente ai bisogni dei cittadini. Il sistema, a nostro giudizio, necessita di:

- Avviare la partecipazione/concertazione alla definizione dei Piani di Zona per determinare la strategia e gli assetti del Welfare locale da cui dipenderà il sistema di tutela sociosanitaria e quindi le modalità omogenee nell'ambito distrettuale di erogazione e copertura dei servizi.

- L'integrazione dei servizi socio-sanitari dipende da un lato dalla capacità dell'ASL e degli Enti Locali di adottare strategie condivise, e dall'altro dalla possibilità concreta di poter utilizzare in modo appropriato ed efficace gli strumenti della programmazione e della gestione. Per questo riteniamo decisivo attribuire alle rappresentanze degli EE.LL. la dovuta rilevanza istituzionale in sede di indirizzo e valutazione delle attività e dei servizi.

Alla luce delle considerazioni finora sviluppate risulta evidente che, per il Sindacato l'opzione fondamentale di questa fase è di individuare alcuni obiettivi prioritari, su cui fare convergere l'azione negoziale territoriale, per attivare il sistema dei distretti sanitari integrati funzionalmente con la rete dei servizi sociali.

In conclusione riteniamo sottoporre al dibattito i seguenti temi di approfondimento. Quali siano le più appropriate forme organizzative e gestionali delle Aziende e delle loro Strutture Operative che, accanto ai ben noti obiettivi di efficienza rivalutino capacità progettuali, pratiche innovative, contributo alla crescita culturale dei professionisti, delle comunità e dei cittadini ed ottimali risultati per la popolazione.

Quali siano le "buone pratiche" che ciascuna ASL dovrebbe proporre a partire dalle proprie esperienze nei distretti, nei dipartimenti, nelle cure primarie, nelle medicine specialistiche a centralità territoriale.

Come si stanno sviluppando,

come si dovrebbero sviluppare sistemi integrati sociosanitari e coordinate politiche di Welfare. Quali percorsi, metodiche, strategie finalizzate al "benessere". Occorre rivisitare ad oggi il lontano tema ospedale/territorio, per capire cosa può essere davvero oggi "territorio" e come si possa procedere molto più speditamente verso l'obbiettivo di ricondurre l'ospedale alle funzioni peculiari proprie, cosi come le forme evolutive di valorizzazione e partecipazione dei Medici di Medicina Generale.

### Rocco Sabatino Segretario UST Cisl



## I servizi alla persona nel territorio

a parola chiave, riferimento essenziale per gli Enti Locali che sono chiamati ad operare in rispetto alle due normative (legge 31/97 e 328/2000), è integrazione.

328/2000), è integrazione. Entrambe le leggi richiamano alla finalità di preservare la dignità, l'integrità, l'unitarietà e la centralità della persona che non può essere frammentata in molteplici interventi e servizi scoordinati e settorializzati, ma posta al centro di ogni intervento come soggetto unitario (da qui la necessità di integrazione).

Nella 31/97 si richiama in particolare l'integrazione tra socioassistenziale e sanitario.

La 328/2000 coinvolge più livelli di integrazione:

o Integrazione tra pubblico e privato sociale.

Nel nostro ambito si realizza soprattutto all'interno dei tavoli tematici di area (minorianziani-disabili-immigrazioneemarginazione), dove siedono sistematicamente e periodicamente rappresentanti dei Comuni, della ASL, del mondo della cooperazione e dell'associazionismo, del sindacato.

E

o Integrazione tra i diversi livelli della programmazione.

Nel nostro ambito il livello tecnico e quello politico sono chiamati al confronto e al dialogo costante.

o Integrazione tra socio assistenziale e sanitario.

Parte più complessa che, spesso, si risolve nella collaborazione tra gli operatori coinvolti, più che tra i livelli organizzativi e programmatori.

o Integrazione tra i servizi e gli interventi attuati dal singolo Comune e le forme di gestione e di programmazione associata. Purtroppo, si fa fatica a capire che le risorse del Piano di Zona non sono finalizzate a

finanziare le attività che ogni singolo Comune svolge in autonomia.

o Integrazione tra le aree e settori diversi delle politiche socio



assistenziali.

Importante resta il coinvolgimento nelle politiche sociali del territorio di soggetti afferenti a settori differenti: rappresentanti del mondo del lavoro, della scuola, della formazione, delle politiche abitative...

Quindi, di conseguenza, va da sé che il Piano di Zona è lo strumento strategico, posto in capo agli Enti Locali, per la programmazione e la costruzione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali.

### LAVORARE INSIEME

Da queste considerazioni emerge, di fatto, per il territorio una realtà di forte cambiamento e di svolta. L'adozione del Piano Sociale di Zona, strumento innovativo per l'analisi dei bisogni e per la programmazione degli interventi e dei servizi sociali, richiama i Comuni Associati alla piena condivisione di obiettivi e strategie per la realizzazione di un "welfare comunitario" in sostituzione del "welfare state".

Tutto ciò comporta un lavoro di grande complessità che, in questi anni di avvio, ha evidenziato alcune criticità, soprattutto in riferimento alle difficoltà delle Amministrazioni Comunali di distanziarsi dalla propria "municipalità" per intraprendere un percorso atto

alla creazione di un sistema territoriale integrato dei servizi.

Il nodo critico di questa nostra esperienza, intendo la seconda triennalità del Piano Sociale di Zona 2006/2008, resta purtroppo ancora la scarsa consapevolezza delle responsabilità che gli Amministratori hanno sul governo del welfare, nonché la difficoltà, talvolta dimostrata, nell'acquisizione di capacità di indirizzo rispetto ai bisogni emergenti del territorio.

La complessità della materia richiede conoscenza, impegno, esperienza e, ovviamente, questo processo innovativo riscontra difficoltà oggettive a "progettare insieme", soprattutto in assenza di una precedente tradizione di gestione dei servizi in forma associata.

La programmazione e la gestione territoriale delle politiche sociali dovrà trovarci, quindi, motivati e preparati ad affrontare sistemi e metodi nuovi nella progettazione, organizzazione ed erogazione dei servizi alla persona per l'intero bacino distrettuale.

Il Piano di Zona del Magentino, ai sensi della normativa (legge 328, Piano nazionale degli interventi sociali e circolari regionali) ha individuato diverse aree di intervento e i relativi obiettivi da perseguire: Minori, Anziani, Disabili, Immigrazione, Emarginazione e Dipendenze.

### IL DISTRETTO ASL

S

Il Distretto ASL deve diventare, per il nostro territorio, sia il luogo specifico di coordinamento delle diverse e diversificate risposte sanitarie e sociali, sia l'ambito in cui gli attori del sistema delle politiche e degli interventi socio-sanitari e sociali trovano collaborazione e risposte ai bisogni di integrazione.

L'obiettivo resta quello di realizzare una programmazione territoriale complessiva e comprensiva di tutti gli interventi al fine del soddisfacimento delle reali richieste e bisogni dei cittadini.

Il cammino è in salita, tanto è da realizzare e, da questo punto di vista, forse permangono gravi ritardi al raggiungimento di una reale integrazione tra le programmazioni dei Comuni Associati, dell' ASL, dell' Azienda Ospedaliera e del Terzo Settore.

E' sempre più urgente riattivare l'integrazione del sistema O B I E T T I V O

SALUTI

socio-sanitario con la rete Ospedaliera, alimentando così una prospettiva di lavoro più partecipativo e garantendo servizi adeguati e rispondenti ai bisogni del territorio.

### L'AZIENDA CONSORTILE

L'Azienda Speciale Consortile "Servizi alla Persona" rappresenta per il territorio un punto di riferimento per la gestione in forma associata di servizi a beneficio dei cittadini del bacino territoriale.

Ente dotato di personalità giuridica e autonomia imprenditoriale, opera nel Magentino per la gestione associata di servizi e di funzioni, si pone l'obiettivo di avvalersi di una maggiore efficacia organizzativa e finanziaria, risponde ai bisogni plurimi delle persone anziane attraverso la R.S.A. "Don Cuni", il Nucleo Speciale di Cura dei malati di demenza senile, l'avvio di gruppi di auto-mutuo-aiuto per i familiari degli anziani della R.S.A.

L'Azienda si è costituita su volere dei Comuni del Distretto per la gestione dei servizi alla persona in forma pubblica e qualificata, con caratteristiche di efficacia, economicità e qualità.

Obiettivo primario dei Comuni Soci è il conferimento all'Azienda, in un percorso di programmazione ed individuazione dei bisogni del territorio, di ulteriori e qualificati servizi in forma associata.

E' importante altresì rimarcare potenziali le capacità dell'Azienda di sviluppare nel Magentino qualificati progetti e importanti iniziative, creando alleanze e cercando accordi con le forze sociali e con i soggetti istituzionali del territorio. Questa nuova realtà rappresenta per Amministratori e cittadini un'importante occasione di crescita in un cammino di condivisione, integrazione "messa in rete" delle diverse e specifiche responsabilità, capacità e risorse per offrire risposte concrete ai bisogni della comunità.

> Luigi Losa Sindaco di Arluno Presidente della Conferenza degli Amministratori

# Il nuovo modello di welfare lombardo

Il modello di welfare lombardo nasce e si sviluppa a partire da una precisa visione della vita sociale che afferma e persegue il primato della persona e delle formazioni sociali sullo Stato e che riconosce nel principio di sussidiarietà il fulcro di ogni azione politica e amministrativa.

I pilastri sui quali la Regione sta costruendo la rete d'offerta sanitaria e sociosanitaria – ossia, la centralità della persona, equità e solidarietà, libertà di scelta, coinvolgimento responsabile, integrazione e sinergia, qualità e sicurezza, pubblica tutela della salute, appropriatezza, ricerca ed innovazione, cultura della salute – sono anche le direttrici per mantenere sempre più elevata la qualità dei servizi.

In particolare, nell'ultimo decennio, la prospettiva della Regione vede nella libertà di scelta dei cittadini il metodo e il valore che permette di avere un sistema più equo, più soddisfacente, più sostenibile.

Il rinnovato Welfare trova nel principio di sussidiarietà il riferimento, sia per rafforzare l'organizzazione a rete dei servizi, sia per migliorare gli standard di efficacia ed efficienza della qualità delle prestazioni e riconosce nella libertà d'azione lo strumento perché la famiglia, il terzo settore, il privato siano elementi attivi del sistema lombardo.

In questo nuovo quadro emerge il carattere fortemente sussidiario del modello lombardo che vede, da una parte un forte investimento per la riqualificazione del sistema pubblico e dall'altra la piena legittimità di un privato che sta alle regole, che investe, che cresce e che offre servizi sempre più concorrenziali, instaurando un

u

T.

circuito virtuoso il cui effetto più evidente è l'innalzamento della qualità del servizio reso al cittadino.

Tra i punti più importanti della riforma del sistema sanitario introdotta con la legge n.31 del 1997, c'è sicuramente la parificazione dei soggetti pubblici e di quelli privati attraverso l'istituto dell'accreditamento, quale garanzia, della qualità dei servizi erogati.

Così la libertà di scelta del cittadino di decidere dove farsi curare si è potuta giocare sulla più ampia offerta possibile e, nel medesimo tempo, si è fatto in modo che tale libertà fosse reale e non limitata a priori; inoltre, tutti gli erogatori sono stati sottoposti ad un uguale regime di diritti/doveri per concorrere, forti di questa eguaglianza, a migliorare la qualità del servizio e, di conseguenza, dell'intero sistema sanitario regionale.

La sussidiarietà rappresenta lo strumento, il metodo e il valore che contraddistingue tutta l'azione del Governo regionale, soprattutto nella realizzazione dei servizi alla persona sono state privilegiate le iniziative dei cittadini e dei corpi intermedi che ne sono espressione. Siamo di fronte a bisogni in continua evoluzione e le risposte, di conseguenza, non sono immaginabili e definibili a priori: occorre perciò costruire un sistema flessibile, capace di cogliere il nuovo e di adattarsi ai rapidi cambiamenti che caratterizzano la nostra società.

E' questa l'impostazione ideale, prima che politica, che è stata messa in primissimo piano nei nostri programmi favorendo, il più largamente possibile, come criterio guida di tutto il sistema dei servizi, la libertà di scelta dell'utente e delle famiglie.

In questo quadro, è prioritario dare prospettiva al sistema del Welfare come condizione di sviluppo. In tal senso, sono stati definiti processi di partecipazione allargata in cui gli interventi progettati dovranno realizzarsi secondo una politica di costante condivisione degli attori locali.

I soggetti della programmazione a rete (ASL, Province e Comuni) concorrono alla realizzazione del sistema dei servizi sociali nella consapevolezza che la profonda trasformazione del sistema sociale sta nel tessuto delle relazioni tra i diversi soggetti in campo.

Nel processo di attuazione della legge 328 del 2000 i Piani di zona diventano necessari per costruire quella rete di riferimento dei servizi alla persona, coinvolgendo tutti i soggetti che, a diverso titolo, partecipano alla costruzione del sistema.

I Piani di zona, certamente, rappresentano lo strumento strategico del Governo del sistema locale dei Servizi Sociali e riconoscono il ruolo del privato sociale come elemento portante sancendo il principio della Democrazia partecipata come chiave di volta delle politiche sociali della comunità locale.

In ambito socio sanitario e sociale, in linea di continuità con gli obiettivi e le azioni intraprese per lo sviluppo e la promozione del Terzo Settore, intendiamo proseguire a favorire il coinvolgimento di tutti gli attori della società civile nel processo di progettazione e attuazione delle azioni per promuovere lo sviluppo sociale

E'evidente che l'evoluzione della realtà sociale e i cambiamenti in atto nella società impongono la ricerca di sempre maggior qualità nelle risposte da offrire ai nostri cittadini e alle loro esigenze che mutano, anche alla luce di nuove fragilità; in particolare, l'aumento della popolazione anziana e il fenomeno delle 'nuove povertà', richiedono un approccio sempre più globale e complessivo per soddisfare i crescenti bisogni di assistenza nel quadro di forti tensioni organizzative e finanziarie.

E' in questo contesto che occorre collocare il ruolo e lo specifico apporto del terzo settore nella costruzione del rinnovato Welfare, valorizzandone la peculiarità e la capacità di organizzare risposte complessive, rivelandosi come risorsa presente e capillare sul territorio lombardo.

Con il progetto di legge "Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito



sociale e sanitario" la Giunta lombarda, in una prospettiva di razionalizzazione e semplificazione, ha approvato un provvedimento che comprende tutto il sistema dei servizi e delle strutture socio sanitarie e sociali della Lombardia, pubbliche e private, residenziali, semiresidenziali e territoriali.

Tutto ciò nella consapevolezza che una migliore organizzazione del sistema comporta meno sprechi e, di conseguenza, permette di destinare più fondi al soddisfacimento dei bisogni dei cittadini.

Tutto ciò che è stato realizzato in questo settore nel corso dell'ultimo decennio, trova in questo progetto di legge la sua miglior sintesi; il testo riprende e consolida i principi su cui si fonda l'attività della Regione, e non solo in questo settore: sussidiarietà, solidarietà e partecipazione.

Nella prospettiva di una chiara definizione dei ruoli e della

valorizzazione del principio di sussidiarietà, il progetto di legge affida 'il governo del sistema' alla Regione, mentre la programmazione e la gestione dei servizi è affidata all'ASL e ai Comuni, i quali, sia singoli, sia associati, vengono ora ad assumere notevole importanza, riconoscendo sempre più alla Regione il ruolo di ente che governa, controlla e verifica il rispetto delle regole".

Sante Zuffada Consigliere regionale Componente della III Commissione Sanità e Assistenza

# La rete dei servizi alla persona

Il sistema socio sanitario si fonda su alcuni principi e su alcune leggi pilastro. I principi sono quelli contenuti nella Costituzione Italiana e nella Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea.

### Le Leggi pilastro sono:

- L.r. 31/1997 "Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e sue integrazioni con le attività dei servizi sociali"
- L.r. 1/1986 "Riorganizzazione e programmazione dei servizi socio assistenziali"
- L.r. 1/2000 "Riordino del sistema delle autonomie in Lombardia"
- L. 328/2000 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"
- Decreto Legislativo 229/1999 "Riforma ter della sanità"
- D.P.C.M. 29/11/2001 "Atto di

indirizzo e coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria"

Leggi di settore nazionali e regionali

Leggi regionali sulla materia non possono che essere improntate all'obiettivo di rendere effettiva e di garantire su tutto il territorio regionale l'esigibilità dei diritti civili e sociali della persona, della famiglia, delle formazioni sociali nell'ambito della salute, del benessere e della protezione sociale. Si deve cioè scegliere universa-

Si deve cioè scegliere universalità, pluralismo, solidarietà, uguaglianza ed equità.

Parlare di servizi alla persona significa occuparsi di anziani, disabili, minori, famiglie, dipendenze, fragilità permanenti o temporanee attraverso la rete di strutture e prestazioni gestite con diversi livelli di responsabilità da Regione, Asl, Province, Comuni, Terzo Settore (Cooperative Sociali,



Volontariato, Onlus, Associazioni tra cui quelle familiari e di promozione sociale, patronati, fondazioni, società di mutuo soccorso) e soggetti diversi (enti riconosciuti dalle confessioni religiose, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria ed imprenditoriali, privati).

### E' necessario partire dalla realtà lombarda.

Il modificarsi delle condizioni socio-assistenziali, la trasformazione della società e dei suoi equilibri, le difficoltà della famiglia a reggere l'attuale situazione, l'invecchiamento della popolazione, la presenza di nuovi cittadini, impongono una legge che parte dalla

- PERSONA, RICONOSCA E VALORIZZI LA RETE che si è formata nei territori sulla base della naturale disponibilità a costruire risposte;
- ASSEGNI LE RESPONSABILI-TA' al sistema pubblico a garanzia del principio di universalità;
- **DEFINISCA** le modalità e le responsabilità dell'integrazione

socio-sanitaria;

- FAVORISCA l'assegnazione delle risorse economiche laddove la responsabilità delle risposte è più forte (COMUNI).

La proposta della Giunta su questo tema smonta, ma non rimonta. Abroga la Legge 1/1986 e modifica altre leggi regionali e interviene sulla Legge 328/2000, quella dei Piani di Zona, basata sulla scommessa, tuttora valida e da valorizzare delle tre P:

- **PROGRAMMARE** a livello regionale il piano degli interventi e dei servizi sociali;
- PARTECIPARE all'interno dei Piani di Zona in modo che tutti i soggetti del territorio identifichino il bisogno e le modalità di risposta;
- PERSONALIZZARE i diritti, cioè applicare la concezione che la risposta ad un problema non è una prestazione solo tecnica, ma tiene conto e si fa carico del contesto culturale, sociale ed economico complessivo di quella persona, in quel momento.

### L'impostazione della proposta della Giunta è:

- 1. MOLTO BUROCRATICA: perché fintamente semplificatoria:
- \* sburocratizza le procedure per l'avvio delle attività, ma burocratizza i Piani di Zona;
- \* pone in capo alla Giunta, con provvedimenti successivi, la titolarità di scelte fondamentali, come ad esempio l'identificazione delle unità di offerta, cioè chi fa che cosa;
- \* il P.S.S.R. rimane l'unico strumento di programmazione regionale;
- \* definisce in modo burocratico chi sono i fruitori e le priorità di accesso sulla base delle risorse disponibili.

### 2. CENTRATA SUL SERVIZIO PIU' CHE SULLA PERSONA:

- sceglie l'inesistenza o l'irrilevanza sostanziale della presa in carico della persona e del suo accompagnamento nel sistema;
- applica anche al sistema

sociale il modello sanitario dell'individualità della gestione del problema (= il cittadino si muova "liberamente" nel sistema/il sistema sta fermo e risponde alle regole standard previste);

 impedisce la progettazione individuale della risposta, in modo multidisciplinare, con la garanzia della continuità assistenziale.

### 3. NON RICONOSCE IL PRIN-CIPIO DI SUSSIDIARIETA'

- affida più competenze, ruoli e funzioni alle ASL, cioè alla Giunta, a scapito di Comuni, Province, Terzo Settore a cui viene riconosciuto solo il ruolo di gestore.

### La proposta avanzata da Margherita e D.S. intende:

- valorizzare, aggiornandola, la normativa vigente;
- personalizzare il diritto, riconoscere la multidimensionalità del bisogno (casa, lavoro, assistenza...), consentire progetti individuali:

- coordinare l'intervento attraverso la presa in carico unitario della persona;
- costruire la RETE SOCIALE E SOCIO-SANITARIA per la promozione del benessere, la prevenzione, il contrasto, la rimozione delle cause del disagio sociale;
- considerare OBIETTIVO oltrechè strumento la collaborazione interistituzionale e la concertazione tra livelli e tra soggetti.

Sono diverse concezioni che per ora si confrontano, ma che rischiano lo scontro perché per noi l'errore su questa materia metterebbe in seria difficoltà i cittadini, a partire da quelli più fragili, il mondo del Terzo Settore che verrebbe ridimensionato nella sua portata innovativa e programmatoria, il ruolo e l'attività degli enti locali.

Maria Grazia Fabrizio Consigliere Regionale Segretario della III Commissione Sanità e Assistenza

# Mettere al centro la persona e i suoi bisogni

a relazione che ha introdotto i lavori di questo convegno ha descritto bene come l'affrontare la questione dei servizi sociali e socio sanitari è, fondamentalmente, occuparsi della persona, metterne al centro i bisogni ed i diritti, conoscerne la fragilità, sapere che alle povertà già conosciute si aggiungono le molte ansie del presente.

Vuol dire occuparsi delle famiglie in giorni che ci vedono nel pieno di un dibattito forte e di molte polemiche attorno alle famiglie.

E' un bene che questo tema sia al centro, finalmente, del confronto politico, ma è il segno che sino ad oggi, negli anni trascorsi sino ad oggi, non c'è stata una politica della famiglia.

Per fare una politica della famiglia non basta, infatti, istituire un Ministero della Famiglia, come non è bastato, ormai da molti anni, istituire un Assessorato regionale alla famiglia. Servono risorse invece e scelte, capaci di coniugare in modo integrato i molti ambiti di interventi: il sociale, il sanitario, il socio sanitario, le politiche abitative, il lavoro, la formazione, le politiche fiscali che intersecano la famiglia, la limitano o ne consentono il miglior svi-

La Cisl ha proposte molto precise e rimando per questo alle conclusioni del nostro Segretario Confederale Betti. Oggi è chiesto di esprimerci sulla rete dei servizi esistenti in Lombardia e sui Pdl che la Giunta e le opposizioni hanno presentato. Proprio stamane nel corso del confronto con la Commissione del Consiglio Regionale deputata ad esami-

luppo.

nare i testi Cgil, Cisl e Uil hanno auspicato che si lavori alla scrittura di un testo su cui possono convergere le diverse proposte, dopo aver espresso un giudizio negativo sul Pdl della Giunta.

La proposta della Giunta è

troppo marcata dalle esigenze, pur necessarie, di regolamentare i soggetti che devono erogare i servizi, si occupa troppo dell'offerta ed è invece, a nostro giudizio, disattenta, insufficiente, nell'occuparsi delle persone, dei diritti delle persone,

dei problemi delle famiglie a cui i servizi devono dare risposte insufficiente nel dare ruolo e a sostenere l'iniziativa del territorio, dei Comuni e dei soggetti sociali, che debbono poter leggere, organizzare e partecipare ad organizzare le risposte; insufficiente nel fare integrazione.

Una politica dei servizi deve muoversi nella consapevolezza delle tante vecchie e nuove povertà, che non riguardano solo i soggetti portatori di fragilità, spesso riguardano anche le famiglie che di queste fragilità dovrebbero occuparsi.



In questi casi la risposta attesa ai bisogni di queste persone, delle loro famiglie, non è la libertà di scegliere, ma il sapere, sapere a chi rivolgersi, cosa fare, come fare; servono strutture che si prendono carico e accompagnano i cittadini nella rete dei tanti diversi servizi, prima ancora che voucher.

E questo si fa partendo dal territorio. Ma proprio qui sta un limite. La Cisl Lombarda ha elaborato uno studio a 10 anni di distanza dalla introduzione della L.R. 31 che ha cambiato il modello di sanità della Lombardia.

Ricordiamo, in questa nostra ricerca, che la L.R. 31 fu preceduta da un accordo sindacale difficile e positivo, che però la legge in parti importanti ignorò, così come i provvedimenti successivi che la Giunta ha adottato nell'organizzare la trasformazione del sistema hanno travisato parti importanti della legge. Comunque, non sono stati in grado di realizzarla.

Fra questi l'idea, pur condivisa

da tutti, di ridurre il peso degli ospedali in ambito sanitario per aumentare il ruolo del territorio e dei suoi presidi, dei medici di famiglia, delle strutture ambulatoriali, dei distretti e così via.

I nostri dati dicono invece che se nel 1997 gli ospedali (ricoveri per acuzie, più day hospital, più pronto soccorso) videro poco meno di 5,9 milioni di accessi, nel 2005 questo numero è salito a 6,5 milioni.

Più ospedale perché i problemi di salute e le maggiori ansie delle persone non trovano nel territorio una risposta adeguata, a partire dal modo con cui è organizzato o, meglio, non è il servizio di cure primarie.

Fare integrazione è partire da qui. Partire dal fatto che i Comuni hanno titolo vero nell'occuparsi di servizi sociali ma sono quasi del tutto spossessati della possibilità di occuparsi di questioni sanitarie, sulle quali regna l'azienda, l'Asl.

Eppure l'una e l'altra cosa si occupano della stessa persona e vanno integrate, a partire dai

ospiti e le famiglie in termini di tariffe, che spesso raggiungono

T.

Ħ

bero occuparsi di programmarne lo sviluppo.

livelli insopportabili.

S

Ma occorre anche dirci che spesso i Comuni, anche dove hanno poteri, non riescono a fare politica, perché, sbagliando, operano per logiche troppo municipali.

soggetti, dai poteri, che dovreb-

L'integrazione delle politiche sociali, socio-sanitarie e sanitarie passa, allora, anche da processi di fusione delle Case di riposo, come dall'utilizzo delle professionalità che esse hanno per migliorare i servizi di assistenza domiciliare, così come dal ricavare spazi nelle loro strutture perché, in accordo con gli ospedali, vi si realizzino posti letto sanitari di riabilitazione e mantenimento per sviluppare, anche così, continuità assistenziale e dimissioni protette.

E così non organizzano le reti dei servizi che debbono operare in dimensione sovracomunale, non convogliano le risorse
su progetti e priorità condivisi,
non riescono nemmeno a definire come considerare in modo
unitario le condizioni a cui i
cittadini dei diversi Comuni
compartecipano dei costi.

Queste cose vanno fatte anziché imporre ticket sempre più alti che, peraltro, non riescono nemmeno a limitare il ricorso ad un eccesso di prestazioni, cresciute a dismisura nella specialistica e nella diagnostica. Cresciute moltissimo anche nel pronto soccorso, dove peraltro, dopo che la regione ha imposto ticket altissimi si scopre, dalla nostra ricerca, che a pagare sono solo in 100 mila su 3,6

Si regolano, in questo modo, come se un Isee diverso per ogni Comune fosse un segno di autonomia e non, invece, un'anomalia che genera un'ingiustizia.

Allo stesso modo, sbagliato, operano le tante RSA, le Case di riposo, presenti in Lombardia: tantissime Fondazioni, divise per campanili, con ormai molti problemi di bilancio che riversano in modo pesante sugli

# Inaugurato il nuovo Hospice di Abbiategrasso

Penerdì 9 marzo, alla presenza di un gran numero di persone e di tante autorità, è avvenuto il taglio del nastro che ha dato il via all'inaugurazione del nuovo reparto dell'Hospice di Abbiategrasso.

Dopo la benedizione impartita dal vicario episcopale Mons. Mario Delpini il quale, leggendo dal Vangelo, ha voluto ricordare il significato cristiano della sofferenza e della morte che misteriosamente lega ogni uomo, ma qui in modo particolarmente evidente, alla croce di Cristo, il dott. Luca Moroni, responsabile amministrativo della struttura, ha ripercorso in breve la storia di una realtà relativamente nuova qual è quella degli Hospice in Italia (già da noi ampiamente presentata in Quaderni n° 59 pp. 57-65).

Strutture di cui se ne avverte una grande necessità al fine di poter seguire persone affette da malattie degenerative inguaribili e di cui il sistema sanitario nazionale, fino a pochi anni or sono, non aveva previsto risorse. Tanto che, una volta dimesso il paziente dagli ospedali, il grosso del carico assistenziale era demandato alle famiglie.

Al contrario le cure offerte dagli Hospice, tra cui vi è quello abbiatense che fra i primi (allora ne esistevano solo altri tre) aprì i battenti nel 1994 in una bella villa liberty per accogliere e curare i malati di Aids in fase terminale, permettono di prendere in carico gli ospiti nella globalità dei loro bisogni.

Grazie, infatti, alla presenza di un'équipe multidisciplinare composta da medici, infermie-

Т

U

ri. psicologi, educatori, fisioterapisti, assistenti sociali e spirituali, la filosofia sottesa agli Hospice e realizzata utilizzando le Cure Palliative si pone l'intento di agire mediante un approccio globale alla malattia sia gestendo efficacemente la terapia del dolore ed i diversi sintomi correlati alla patologia sia ponendo attenzione ai bisogni fisici, alle esi-

genze psicologi-

che, relazionali, affettive, spirituali dei degenti.

Fu per iniziativa della Cooperativa Sociale "In Cammino" in accordo con ASL Provincia Milano 1, la sezione lombarda di ANLAIDS, la Fondazione Franco Moschino, la Clinica di Malattie Infettive dell'Università degli Studi di Milano



S

che nacque nel 1994 l'Hospice di Abbiategrasso nella ristrutturata villa d'epoca di via dei Mille. Lì vennero realizzati gli uffici, i luoghi per la vita in comune ed il reparto di degenza costituito da due camere singole e cinque stanze doppie. Poiché nel corso degli anni, l'evoluzione dei farmaci antire-



trovirali ridusse drasticamente la mortalità dovuta all'Aids, l'Hospice abbiatense decise nel 2000 di rispondere ad altri bisogni espressi dal territorio, in modo particolare rivolgendosi ai pazienti affetti da malattie oncologiche in fase terminale. Operazione non facile in un ambiente in cui la connotazione di "struttura per malati di Aids" era assai forte tanto che sono occorsi alcuni anni perché il numero delle domande superasse la possibilità di accoglienza. Adesso si è a saturazione della capacità di assistenza dell'Hospice: su 250 domande di ricovero l'anno soltanto 150 circa possono essere evase.

Ulteriore importante passaggio avvenne nel 2005 quando si aprì il servizio di assistenza domiciliare allo scopo di fornire alle famiglie che hanno le forze, le risorse, il desiderio di tenere a casa il proprio familiare malato, l'opportunità di farlo ma anche con lo scopo, in integrazione con la struttura residenziale, di dare continuità al percorso di assistenza del

IJ

Ma perché, dopo anni di lodevole servizio nel vecchio edificio, si è reso necessario edificare un nuovo reparto di degenza? Il responsabile amministrativo

S

paziente nelle varie fasi della malattia. Ambedue i servizi: possibilità di ricovero in Hospice ed assistenza domiciliare si avvalgono di prestazioni completamente gratuite per l'utente in quanto accreditate col Servizio Sanitario Regionale.

Il responsabile amministrativo ha evidenziato che il progetto di ampliamento è nato da due esigenze diverse.

Attualmente l'équipe che vi opera è formata da cinque medici, sette infermieri professionali, sei tra operatori socio sanitari ed ausiliari socio assistenziali, un'educatrice professionale, una psicologa, un assistente spirituale, una fisioterapista, un'assistente sociale, un responsabile amministrativo. Altrettanto preziosa ed insostituibile è la presenza di circa cinquanta volontari suddivisi tra coloro che in reparto accompagnano con un sorriso e tanto affetto i degenti in questo delicato e doloroso passaggio della vita, ela Bonsai Aid-Aids. Essi - nel loro dépliant illustrativo - si concepiscono giustamente come "una risorsa importante per il sostegno umano, psicologico e relazionale ai malati e alle loro famiglie" in un momento della vita in cui "si può pensare che ormai non

In primis adeguare la struttura alle recenti normative con cui le istituzioni hanno esplicitato quali debbano essere le caratteristiche di un Hospice. Si tratta di norme esigenti che prevedono una camera singola con bagno annesso ed una poltrona-letto al fine di poter accogliere in maniera continuativa i familiari del malato.

Secondariamente offrire una qualità del servizio in cui, a differenza di quando per la presenza di giovani malati di Aids servivano spazi comuni con luoghi di ritrovo e di socializzazione, siano privilegiate, trattandosi di persone anziane, la riservatezza e la protezione.

"Il tutto - sono parole del dott. Moroni - per perseguire un obiettivo ideale molto alto:cercare di concorrere a costruire una società più consapevole del limite, della finitezza della vita umana e per questo più capace di apprezzarne il valore anche negli stati di salute e di accettarne la fine. Nella convinzione che un luogo come questo possa rendere la società, il territorio, la nostra zona più capace di solidarietà nei confronti di chi è malato e non guarirà".

La realizzazione, costata circa un milione di euro (era il budget disponibile), è stata resa possibile grazie al contributo di grandi e piccoli donatori tra i quali la Regione Lombardia, Assessorato alla Famiglia e alle Politiche Sociali, che ha finanziato l'opera con 534 mila euro in base alla Legge 39/99 promulgata a sostegno dei grandi progetti non-profit; la Fondazione Franco Moschino rappresentata oggi dal fratello Angelo che ne ha raccolto l'eredità economica ed etica e che è presidente sia della stessa sia della Cooperativa che gestisce l'Hospice; l'Associazione Anlaids lombarda: la Mac Aids; la Fondazione Ticino-Olona; le famiglie Zerbi e Cartasegna.

Il dott. Furio Zucco, presidente della Società Scientifica di Cure Palliative, cui va il merito di aver raccolto le poche realtà inizialmente esistenti in questo campo valorizzandole per ciò che ciascuna portava, ha voluto sottolineare il fatto che la nostra Regione in primis sta muovendosi per rispondere in maniera adeguata ad accogliere "senza paura i bisogni e le sofferenze di chi ogni giorno muore a causa di malattie dalle quali non si può guarire": 250.000 persone ogni anno in Italia, di cui 35.000 in Lombardia, soffrono di patologie inguaribili. Fino a 6-7 anni fa esistevano solo quattro strutture Hospice in tutta la penisola e pochi servizi per interventi domiciliari. Per Zucco occorre invece creare un'organizzazione che copra per il 70%-75% l'assistenza domiciliare e per il 20%-25% dia l'opportunità di ricoveri in Hospice così da offrire, attraverso l'impiego di tutte le risorse che la medicina moderna mette a disposizione per evitare i sintomi più fastidiosi ed in particolare il dolore, un reale ed umano sostegno alla persona malata e ai suoi familiari.

Tutt'oggi gli Hospice in Italia sono 120, nel giro di un anno si arriverà a 200 e molto probabil-

mente entro la fine del decennio 250-300. La dott. а Francesca Floriani, presidente della Federazione Italiana Cure Palliative, ente non-profit che raccoglie oltre sessanta organizzazioni che si occupano delle suddette, ha sottolineato un aspetto peculiare dell'Hospice di Abbiategrasso. Si tratta di una Cooperativa Sociale con il suo personale professionalmente preparato e regolarmente assunto che ha

l'opportunità, essendo per metà anche socio della stessa, di partecipare alle scelte d'indirizzo che la Cooperativa assume.

Senza l'intervento iniziale della società civile non ci sarebbero state la creatività e la velocità nel capire quali risposte più adeguate potevano essere date nei confronti dei malati inguaribili. Per fortuna le Istituzioni hanno risposto: "la qualità di un paese, infatti, si valuta non



solo su come si nasce e si vive ma su come si muore".

Anche la dott. Cristina Cantù. Direttore Generale ASL Provincia di Milano 1, ha portato l'attenzione sulle risposte date dalle Istituzioni nel sostenere la famiglia. Ad esempio condividendone la fatica nei momenti di fragilità estrema, come accade quando sono presenti malati incurabili. Per questo l'obiettivo lombardo sarà quello di aumentare ulteriormente la presenza di Hospice fino a raggiungere un posto ogni 10.000 abitanti. Il momento conclusivo si è avuto con l'intervento di Giancarlo Abelli, Assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali della nostra Regione. Parlando a nome del governatore Formigoni ha ribadito come il sistema sanitario lombardo abbia a cuore la centralità della persona in tutte le fasi della vita e come questa struttura sia un prestigioso esempio in cui si sono saputi coniugare qualità, efficienza e modernità.

Pertanto ben si inserisce nella rete di offerta socio-sanitaria che si è sviluppata sul territorio e si pone all'avanguardia come modello socio-sanitario proprio perché, in sintonia col pensiero e l'azione della Regione Lombardia, considera importante la risposta data dal livello più vicino al cittadino che meglio conosce il problema e le necessità rispetto l'Istituzione.

#### Silvana Lovati

Informazioni: info@hospicediabbiategrasso.it www.hospicediabbiategrasso.it

# L'unità spinale di Magenta: passato, presente e futuro

Riassumere in poche righe la storia, il presente ed il futuro dell'Unità Spinale di Magenta è un compito arduo e direi impossibile, tuttavia cercherò di descrivere i fatti più salienti che hanno caratterizzato l'unicità di questa esperienza.

#### Cenni storici

L'esigenza di costituire dei centri per la cura e riabilitazione del mieloleso è nata durante la seconda guerra mondiale per l'elevata casistica di quel periodo e la necessità di creare un ambiente più favorevole ad un approccio multidisciplinare e completo e con particolari finalità riabilitative e ad evitare che tali pazienti venissero ricoverati in reparti di medicina o chirurgia generale dove le facilitazioni per para e tetraplegici erano limitate ed il trattamento di breve durata. Nacque così nel 1944 il Centro Paraplegici di Stoke-Mandeville in Inghilterra e nel 1945 l'Army Spinal Cord Injury Center di Van Nuys in California.

Nei primi anni '50 altri centri sono stati creati in Canada, Francia, Germania e Australia.

In Italia nel 1956 sorse, ad opera dell'INAIL, il Centro Paraplegici di Ostia e nel 1969 la Divisione Paraplegici degli Istituti Clinici di Perfezionamento di Milano con orientamento soprattutto ortopedico e riabilitativo motorio. Si è dovuto attendere fino al 1980 perché nascesse la prima Unità Spinale a Firenze all'interno del Centro Traumatologico Ortopedico con 6 letti iniziali successivamente portati a 20 ed il 1984 per la dell'Unità nascita Spinale Integrata della Regione Lombardia voluta dal Prof. Alberto Zanollo.

#### L'Unità Spinale Integrata

Fin dagli anni '70 nel Reparto di Urologia dell'Ospedale di Magenta, creato dal Prof. Zanollo, era vivo l'interesse per i problemi connessi con la vescica neurologica. Due letti erano costantemente dedicati al ricovero di pazienti con tale patologia. Dal 1975, pionieri

in Italia, si cominciò a studiarla in modo sistematico con l'urodinamica sacrificando nei primi anni una camera di degenza. La presenza di numerose complicanze, in particolare urologiche, provocate da una cattiva gestione del paziente, indusse il Prof. Zanollo a creare una Unità Spinale in breve tempo e con una spesa relativamente contenuta. Basandosi sul principio della necessità di un trattamento multidisciplinare cercò il coinvolgimento di altri reparti che avevano dimostrato interesse per il settore. Nel 1981 furono messi a disposizione i primi 10 letti attrezzati per pazienti mielolesi in una Unità separata dai letti di degenza di Urologia. Successivamente, in attuazione della Delibera della Giunta Regionale del 6 marzo 1984 - n. 3/37000 avente ad oggetto: "Autorizzazione ai sensi dell'art. 1, 4° comma, della legge 26 gennaio 1982, n. 12 alle USSL n. 70 Legnano, n. 72 Magenta, n. 68 Rho, n. 15 Erba, per l'organizzazione di una Unità Spinale Integrata per il trattamento del paziente medulloleso", la struttura venne dotata di 25 posti letto e ufficialmente inaugurata nel mese di ottobre 1984, venendosi a collocare nell'ambito dell'Unità Spinale Integrata, unitamente alle Unità Operative di Neurochirurgia di Legnano, di Lungodegenza Riabilitativa (in fase acuta) di Rho e di Lungodegenza Riabilitativa (in fase post-acuta) di Erba.

 $\mathbf{E}$ 

Si trattava della prima esperienza a livello nazionale di Unità Spinale Integrata, derivante dal contributo sinergico di strutture già esistenti e, pertanto, realizzata in meno di un biennio con contenimenti dei costi di gestione, pur dovendo garantire assistenza per una media di più di 120 pazienti l'anno, con interventi di tipo multidisciplinare poliospedaliero, evitando faticose e onerose peregrinazioni di mielolesi all'estero. Fu subito chiara l'esigenza di ricoverare il paziente mieloleso già in fase acuta, subito dopo l'intervento neurochirurgico di stabilizzazione precoce della colonna vertebrale, che consentiva una mobilizzazione precoce del paziente e permetteva la prevenzione più efficace delle piaghe da decubito e l'avvio di una intensa riabilitazione. di L'introduzione del cateterismo intermittente consentiva inoltre una precoce decateterizzazione e la prevenzione delle più frequenti complicanze urologiche come l'infezione, la calcolosi urinaria, le fistole uretrali.

La professionalità e dedizione del personale infermieristico, guidato dalla Caposala Sig.na Chiodini, che qui desidero ricordare per la sua prematura scomparsa due anni or sono, hanno consentito un rapido incremento dell'attività richiamando pazienti mielolesi da tutta la penisola. Per la Regione Lombardia inoltre l'Unità Spinale di Magenta ha costituito per diversi anni l'unico valido e riconosciuto Reparto dove ricoverare il paziente mieloleso in fase acuta, ovvero dopo aver superato la fase di stabilizzazione della colonna e eventuali cure rianimatorie.

#### L'Unità Spinale di Magenta oggi

Durante la degenza in Unità Spinale, i pazienti con vescica neurologica vengono studiati attraverso l'utilizzo di procedure diagnostiche, in particolare urovideodinamiche e viene impostato il programma uroriabilitativo specifico per ogni paziente.

Spesso questo programma prevede l'utilizzo del cateterismo intermittente; questa tecnica, che ha visto il Prof. Alberto Zanollo e la Sig.na Chiodini promotori in Europa negli anni '80, permette il completo svuotamento della vescica ad intervalli regolari prevenendo complicanze.

L'addestramento all'autocateterismo è un elemento cardine dell'assistenza in Unità Spinale: il paziente viene informato e motivato sulla necessità di eseguire il cateterismo intermittente e durante la fase di insegnamento vengono rispettati i propri tempi di apprendimento.

Presso l'Unità Spinale è possibile prendere visione dei diversi tipi di presidi uroriabilitativi e di scegliere con il paziente il più idoneo in base al grado di autonomia, alla destrezza e praticità.

La possibilità di scegliere il presidio uroriabilitativo (catetere monouso, guaina esterna, sacca di raccolta dell'urina, etc.) più pratico per l'utente, permette di migliorarne l'autonomia e di condurre una vita normale dal punto di vista sociale.

Al paziente vengono consegnate le pratiche per la prescrizione e la fornitura dei presidi e le informazioni utili per l'approvvigionamento come previsto dalla normativa. Grazie al cateterismo intermittente l'incidenza e di conseguenza il trattamento delle complicazioni quali le infezioni, la calcolosi urinaria, le fistole uretrali, la dilatazione dell'alto tratto urinario fino all'insufficienza renale, si sono nettamente ridotti e quindi i ricoveri per queste situazioni sono oggigiorno meno frequenti.

Tuttavia durante tutti questi anni l'evoluzione dell'attività ha portato alla ricerca di soluzioni innovative nel trattamento delle disfunzioni vescicali, in particolare nel trattamento dell'incontinenza urinaria tra i cateterismi, con l'utilizzo di metodiche di tipo farmacolo-

gico innovative, come l'uso della tossina botulinica, o chirurgiche più o meno invasive atte a recuperare la funzione mancante: quali protesi sfinteriche idrauliche o stimolatori impiantabili a livello delle radici nervose. Per questi casi quindi risulta indispensabile l'acquisto di materiali protesici di elevato costo che mettono talora in difficoltà le amministrazioni aziendali. In casi particolari possono rendersi necessari trattamenti chirurgici più invasivi, come l'ampliamento vescicale con un'ansa intestinale e derivazioni urinarie continenti o incontinenti.

L'attività pertanto richiede un nursing specialistico in grado di assicurare l'assistenza di base rivolta alle necessità del mieloleso e la gestione nel periodo perioperatorio e postoperatorio di metodiche sofisticate.

La consulenza fisiatrica permette di impostare un programma di fisioterapia riabilitativa che, contemporaneamente al programma neuro-urologico, permette di recuperare le funzioni residue della persona mielolesa, promuovendo il raggiungimento del miglior stato di salute e di autonomia.

La fisiochinesiterapia viene eseguita dal Servizio di Rieducazione e Recupero Funzionale dove sono presenti due palestre attrezzate, un centro di consulenza per ausili e la logopedista.

Sono previste visite al domicilio da parte di terapiste della riabilitazione e dimissioni temporanee durante i weekend per preparare il rientro.

Presso la Sezione di Unità Spinale è presente lo psicologo per colloqui con gli utenti e terapie psicologiche di supporto.

Il Reparto di Unità Spinale offre anche assistenza andrologica con colloqui e test eseguiti dagli specialisti andrologi della stessa Unità Operativa di Urologia. Vengono affrontate problematiche sessuali sia del maschio sia della femmina e di fertilità della coppia.

Durante il ricovero viene studiata anche l'attività intestinale e vengono consigliati e adottati criteri per raggiungere al meglio una regolarizzazione dell'alvo.

Viene inoltre offerta la consulenza specialistica per la prevenzione e il trattamento delle lesioni cutanee da pressione. Tramite il supporto dello specialista chirurgo plastico e l'esperienza, la formazione e l'aggiornamento del personale infermieristico, si utilizzano le medicazioni avanzate nel trattamento delle lesioni da pressione e delle ferite difficili. Alcuni letti dell'Unità Spinale sono riservati alla Chirurgia Plastica ricostruttiva delle lesioni da pressione. Sono inoltre previsti letti speciali antide-

blematiche neurourologiche fino ad arrivare ad utilizzare tecniche di elettrostimolazione o interventi chirurgici di ricostruzione di serbatoi vescicali con cateterismo dall'addome ancora in fase pionieristica nel nostro paese.

L

IJ

S

cubito nei casi particolarmente a rischio o dopo intervento chirurgico. La consulenza di più specialisti (fisiatra, neurologo, chirurgo plastico, neurochirurgo, rianimatore, internista, ortopedico, chirurgo generale, vascolare, etc.) permette di prevenire le complicanze e quindi assistere e trattare in modo multidisciplinare e multiprofessionale aggiornato questi particolari pazienti come maturato dalla nostra esperienza e suggerito dai percorsi diagnostico-terapeutici nazionali ed internazionali.

## percorsi diagnostico-terapeutici nazionali ed internazionali. Tutti gli interventi terapeutici chirurgici non richiedono il trasferi-

rurgici non richiedono il trasferimento ad altri Reparti, in quanto il personale infermieristico è addestrato all'assistenza del postoperatorio.

Problematiche respiratorie infettive o postoperatorie, in particolare in pazienti tetraplegici, sono affrontate insieme ai colleghi fisiatri e quando necessario ai rianimatori con la possibilità di usufruire se necessario del Reparto di Rianimazione.

L'esperienza di questi 3 decenni di attività ci ha permesso di consolidare l'approccio multidisciplinare nell'assistenza alla persona mielolesa. La nascita di altre Unità Spinali in Lombardia ha ridotto l'esigenza di assistere pazienti in fase acuta e ciò ha consentito di accentuare l'interesse per le pro-

# Da Unità Spinale Integrata a Unipolare

Il delineato assetto organizzativo e funzionale dell'Unità Spinale Integrata, nel corso degli ultimi anni ha, tuttavia, fatto registrare un progressivo cambiamento.

La nascita di altre 2 Unità Spinali Unipolari in Lombardia ed il nuovo meccanismo di rimborso dei DRG legato alla fase di acuzie dall'evento lesivo, hanno creato una sorta di competitività tra i reparti di riabilitazione anche all'interno della stessa Unità Spinale Integrata. Inoltre, la riorganizzazione della Sanità Regionale in Aziende Ospedaliere, se da un lato ha favorito l'integrazione funzionale tre le due strutture di questa Azienda (Neurochirurgia di Legnano e Urologia di Magenta), dall'altro lato ha fatto registrare un progressivo distacco da parte dell'Unità Operativa Lungodegenza Riabilitativa di Passirana di Rho Lungodegenza Riabilitativa di Erba.

Comunque l'attività dell'Unità Spinale, che dal novembre 2003 beneficia anche delle piscine per la riabilitazione in acqua dei mielolesi (avvalendosi per la gestione e per gli interventi di idrochinesiologia riabilitativa di Cooperativa mediante apposita convenzione), è proseguita, rivolgendosi in particolare ai disturbi funzionali urinari, sessuali e intestinali, anche mediante l'utilizzo di presidi protesici, mantenendosi all'avanguardia nel fornire un'adeguata diagnostica e terapia, grazie anche al contributo di Associazioni onlus territoriali.

L'elevato standard diagnosticoterapeutico, venutosi a consolidare in seno all'Unità Spinale, è evidenziato - tra l'altro - dalle numerose pubblicazioni scientifiche prodotte, dalla partecipazione in qualità di Relatori e Docenti a numerosi convegni in Italia ed all'estero da parte di medici ed infermieri, da Corsi e Convegni anche internazionali realizzati in sede, dalla frequente visita alla struttura di medici e infermieri provenienti da tutta Italia ed in particolare, dal costante accesso di numerosi pazienti da sedi extraregionali, fatto quest'ultimo che ha portato la Regione Lombardia a riconoscere la struttura quale "Reparto ad alta attrazione".

A quest'ultimo riguardo, di seguito si riportano - in breve sintesi - le diverse provenienze dei pazienti ricoverati nell'anno 2003:

Regione	DRG	DRG	TOT
J	medico	chirurgi	co
Lombardia	121	156	277
Piemonte	11	17	28
Campania	19	7	26
Puglia	12	10	22
Liguria	7	13	20
Sicilia	17	2	19
Veneto	5	10	15
Lazio	9	4	13
Em. Romagi	na 4	8	12
Marche	7	4	11
Abruzzo	4	1	5
Calabria	4	1	5
Basilicata	2	3	5
Sardegna	3	1	4
Toscana	2	2	4
Umbria	1	0	1
Val d'Aosta	1	0	1
Totale	229	239	468

Dalla Tabella si osserva che ben il 40 % dei ricoveri proviene da altre regioni ed il 51 % dei DRG è di tipo chirurgico.

Il DRG più frequente è risultato il 309 (interventi minori su vescica senza complicazioni) con 80 casi, seguito dal 332 (riabilitativo senza complicazioni) con 71 casi, il 331 (riabilitativo con complicazioni) con 70, il 308 (interventi minori su vescica con complicazioni) con 51 ed il 315 (altri interventi su rene e vie urinarie) con 31.

Il tasso di saturazione è risultato

SALUTE

del 60 %.

Si è assistito negli anni al progressivo aumento dei ricoveri di mielolesi cronici per motivi squisitamente chirurgici, tanto da rappresentare attualmente il 50 % dei ricoveri. Questi ricoveri sono principalmente legati al trattamento dell'incontinenza urinaria (tossina botulinica detrusoriale (DRG 309), impianti protesici o di elettrostimolatori, ampliamenti vescicale eventuale principio Mitrofanoff, sling) e delle complicanze quali la calcolosi urinaria, le fistole uretrali, i reflussi vescicoureterali. Ma anche la patologia generale che colpisce il mieloleso (da quella urologica alla chirurgia generale, dalla chirurgia plastica alla medicina e neurologia, etc) viene meglio trattata nell'Unità Spinale per l'adeguatezza della struttura alla degenza del disabile, così come avviene per i bambini con problematiche di specialità diverse, anche chirurgiche che vengono ricoverati in pediatria.

#### Cosa ci si propone per il futuro?

Da queste premesse, si deduce che è necessario un adeguamento organizzativo dell'Unità Spinale di Magenta oltre al riconoscimento in struttura unipolare. La presenza nella medesima Azienda Ospedaliera di tutte le specialità necessarie e l'esperienza maturata in oltre vent'anni consentono di realizzare tutto il percorso curativo-assistenziale descritto nel recente Provvedimento del 29 Aprile 2004 recante Linee guida per le Unità Unipolari, pubblicato il 3/6/2004.

#### Di fatto:

- o la fase dell'emergenza viene garantita dal servizio 118, dal DEA, dall'Unità Operativa di Neurochirurgia e da quella di Anestesia e Rianimazione;
- o la fase acuta, di stabilizzazione ed il reinserimento vengono attuati presso l'Unità Spinale, ove sono affrontati tutti gli aspetti riabilitativi quali:
- la rieducazione respiratoria (con il supporto del Servizio di Rieducazione e Recupero Funzionale e di Rianimazione);
- la rieducazione neuromotoria (con il supporto del Servizio di Rieducazione e Recupero Funzionale, della palestra, delle piscine, della strumentazione per studi neurofisiologici oltre a quella per elettrostimolazione e biofeedback);
- la rieducazione intestinale (attraverso la vasta esperienza infermieristica ed il supporto coloproctologico dell'Unità Operativa di Chirurgia Generale);
- la rieducazione vescico-sfinterica (attraverso la pluridecennale esperienza accumulata dal personale medico e infermieristico chiamato

# Nuovo Hospice: un centro d'eccellenza per il Magentino

dignità della persona umana in tutte le fasi della sua vita, garantire una continuità assistenziale, secondo un principio che ponga sempre al centro l'uomo e la famiglia".

Lo scorso venerdì 18 maggio, l'Hospice di via Fornaroli, a Magenta, ha aperto i battenti. La nuova struttura, sorge adiacente alla Residenza Sanitaria per Anziani "Don Cuni" e con essa - come ha sottolineato al momento del taglio del nastro il Direttore generale dell'ASL Maria Cristina Cantù - va a costituire un "polo integrato d'eccellenza" sul fronte dei servizi socio assistenziali alla persona.

L'edificio, che si sviluppa in circa 500 mq potrà, in questa prima fase, ospitare fino ad otto pazienti. Tutte persone affette da malattie molto gravi – per lo più progressive e irrimediabili - e perciò bisognose di assistenza particolare, sia a livello medico, sia psicologico. "Vogliamo dare sollievo a questi soggetti e alle loro famiglie - ha detto la Cantù - oltre alla possibilità di sviluppare delle positive sinergie con la vicina Rsa".

"L'Hospice - ha continuato il Sindaco Luca Del Gobbo presente all'inaugurazione per portare i saluti dell'Amministrazione di Magenta - non sarà una struttura avulsa dal tessuto sociale di questo territorio, viceversa, la nostra volontà è quella di realizzare, anche grazie alle nostre associazioni cittadine, una piena integrazione".

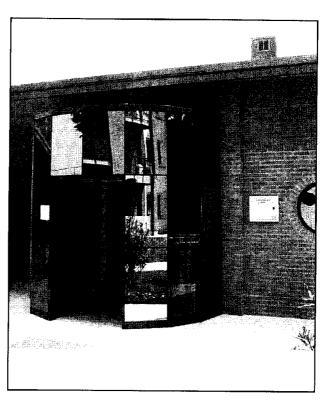
Il Consigliere regionale ma-

gentino Sante Zuffada, componente della III Commissione Sanità e Assistenza, ha messo in luce il merito della Regione, oltre che la perseveranza con cui le Amministrazioni locali, hanno inseguito quest'importante obiettivo.

"Ero Sindaco nel 1992 - ha ricordato Zuffada – quando, s'incominciò a discutere dell'esigenza di una messa in rete di questi servizi. Ora, seppur dopo un percorso lungo e tor-

tuoso, siamo giunti a questo prestigioso traguardo". "Che - ha concluso Zuffada - ben s'inserisce nella filosofia della Regione tesa a garantire un'assistenza, sia nella fase precedente, sia in quella successiva, al ricovero in ospedale".

Massimo Garavaglia, parlamentare e sindaco di Marcallo con Casone, ha evidenziato i "meriti" dell'Est Ticino in ambito sanitario: "Questa struttura fa il paio con quella di Abbiategrasso, inoltre, dob-



biamo sottolineare che la situazione per la nostra sanità sta migliorando ancora: 10 milioni di euro sono in arrivo per Cuggiono e 8 per Abbiategrasso".

Gigi Losa, Sindaco di Arluno e presidente dell'Assemblea dei Sindaci del Distretto n.6 dell'ASL, pur richiedendo "maggior peso per le Amministrazioni locali nelle decisioni che riguardano la salute e i servizi assistenziali per il cittadino", si è detto soddisfatto per il traguardo conseguito.



L'assessore regionale alla Famiglia e Solidarietà sociale Gian Carlo Abelli ha rimarcato l'esigenza di servizi come l'Hospice. "La riprova - ha detto - ci viene dalla grande partecipazione e dal senso di condivisione con cui le comunità del Magentino hanno seguito questa vicenda".

Anche Abelli ha rimarcato l'importanza di tutelare sempre e comunque la dignità dell'individuo. "Fino a qualche tempo fa - ha ricordato - si tendeva quasi ad ignorare, forse

per pudore, patologie terminali come quelle che si vanno ad affrontare in questa struttura. Oggi, invece, c'è una questa serena presa di coscienza che significa in termini pratici anche un sostegno concreto per chi ne ha bisogno".

L'Hospice sarà diretto dalla dottoressa Gabriella Monolo e qui sarà garantita la presenza costante di un psicologo al servizio anche dei famigliari del malato.

Fabrizio Valenti

## SCHEDA TECNICA: IL RUOLO DELL'HOSPICE

L'Hospice diretto dalla dottoressa Gabriella Monolo accoglierà malati con patologie inguaribili o in fase avanzata con la finalità di migliorare la qualità della vita dei pazienti attuando cure efficaci al controllo dei sintomi e del dolore in particolare, anche con l'utilizzo, per quanto possibile, di tecniche poco invasive, affinché il termine della vita sia affrontato con dignità e libero da ogni sofferenza. I trattamenti si integreranno anche con un approccio psico-sociale, basato sulla presenza umana vicino al malato, sull'attenzione dell'operatore più alla soggettività del paziente che ai segni della malattia e sulla collaborazione della famiglia.

L' Hospice ASLè stato studiato in modo da evitare la riproposizione dello schema ospedaliero, la struttura e' composta da otto camere singole, confortevoli per il paziente e con la possibilità di ospitare anche un familiare, una piccola cucina e spazi comuni destinati a rendere più confortevole la presenza degli ospiti e consentire agli operatori di rispondere in modo adeguato ai bisogni di vita dei degenti e dei loro famigliari. L'accoglienza del malato avviene su richiesta del Medico di Medicina Generale o del Reparto Ospedaliero di dimissione dopo una verifica da parte dell'équipe dell'Hospice. L' equipe dell'Hospice è così composta:

- 3 medici e 1 psicologo che assicura la supervisione agli operatori e la consulenza alle famiglie;
- 1 Assistente Sociale
- 7 infermieri professionali a tempo pieno che costituiscono l'equipe infermieristica alla quale si affiancano 3 Infermieri Professionali in grado di monitorare i processi di qualità e di supervisionare le attività;
- 8 Ausiliari a tempo pieno

L' Hospice completa ed integra la rete d'offerta di cure palliative già presente sul nostro territorio destinata ad assicurare agli utenti una continuità nella presa in carico tra Ospedale, domicilio e territorio.

## Un pressante invito

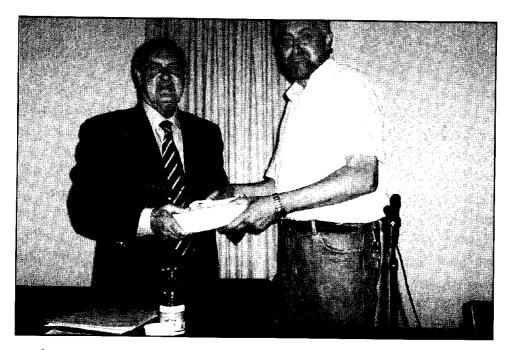
# Rilanciare l'Ospedale di Cuggiono

iovedì 10 maggio, è stata ufficialmente consegnata al Professor Giuseppe Santagati, direttore generale dell'azienda ospedaliera, il progetto di rilancio dell'ospedale di Cuggiono elaborato dal Coordinamento delle associazioni in collaborazione con un rappresentativo gruppo di medici della struttura, accompagnato da 6.770 firme di cittadini del territorio che hanno sottoscritto la proposta.

Il Professor Santagati nell'esprimere il suo apprezzamento per il nostro lavoro e per il metodo adottato, si è impegnato, come da noi richiesto, a farci pervenire le sue valutazioni su quanto da noi proposto e si è detto disponibile a ulteriori confronti nel merito. Vorremmo rimarcare che il nostro è un tentativo concreto di far tornare protagoniste le comunità locali intese nel senso più ampio del termine in un settore cruciale come quello della sanità. Il fatto che questo movimento sia partito dalla società civile e dalle associazioni di volontariato è paradigmatico. Migliaia di opuscoli distribuiti, 6770 cittadini su una popolazione di 65.000 abitanti, che sottoscrivono questo progetto di rilancio, sono un segnale fortissimo, che speriamo venga colto nel suo valore positivo e propositivo di autoeducazione alla partecipazione e alla cittadinanza.

C'è uno stretto legame storico

T



S

T.

U

tra la sanità di eccellenza che si è sviluppata nei secoli in Lombardia e il fatto che essa sia stata il prodotto di un intreccio comunitario che andava ben al di là delle semplici "istituzioni" di governo. In fondo il metodo da noi seguito nell'elaborare la proposta di rilancio e nel coinvolgere tutti gli attori, istituzionali e no, presenti sul territorio è un riallacciarsi a questa positivo retaggio.

In merito allo sblocco dei trasferimenti statali tra i quali i

10.340.000 euro destinati all'ospedale di Cuggiono, esprimiamo tutta la nostra soddisfazione in quanto è un ulteriore importante tassello per il rilancio effettivo della struttura. E' fondamentale però, che questo finanziamento, richiesto diversi anni fa, su proposte a nostro avviso, oggi da adeguare alla situazione mutata, veda in questo sforzo unito tutto il territorio affinché questa somma sia effettivamente impiegata in modo efficace e

razionale per un vero e inequivocabile rilancio del nostro ospedale. Da parte nostra proseguiremo nel cammino intrapreso in questo senso e di cui la nostra proposta di potenziamento è indubbia testimonianza.

Ricordiamo infine che, in questi anni in mezzo a tanto parlare di federalismo abbiamo assistito nei fatti a un ferreo ritorno di centralismo in versione regionale soprattutto in materia sanitaria. Eppure il federalismo dovrebbe avere solide radici in un municipalismo partecipato e solidale e alle comunità di riferimento dovrebbero rispondere queste scelte. E' solo quindi riatti-



vando il circolo virtuoso che vede fortemente partecipi le comunità locali, la sanità potrà realmente migliorare e trovare anche forme di contenimento della stessa dilagante spesa che la affligge pur rispondendo più efficacemente ai bisogni del territorio. Proprio perché la nostra non vuole essere una visione "da campanile" ci auguriamo che altre realtà a noi vicine, a partire da Legnano, Magenta, Abbiategrasso possano intraprendere questa strada affinché si sviluppi una vera ed efficace rete di assistenza sanitaria territoriale basata su una ripresa di iniziativa e di assunzione di responsabilità delle comunità locali di riferimento.

> Per il decanato di Castano Primo Don Franco Reggiani

Per il coordinamento delle associazioni **Oreste Magni** 

## ... DAL 1965





**PUNTOTRE** 



ceramica d<mark>olomit</mark>e



giuliani



















IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...

MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO

CON LA PROVINCIA DI MILANO

## Fratelli Colombo

di Luigi

20013 MAGENTA (MI) Strada Boffalora, 9 Tel. e Fax (02) 97297674

# La medicina dei Semplici

'semplici del titolo sono sia i rimedi naturali dati dall'uso Ldelle erbe, ma anche la gente comune, "semplice" perchè non aveva mezzo di studiare o di pagare un dottore. Per una gran parte della popolazione, sino agli anni 50, era difficile trovare i soldi per permettersi, in caso di qualche malattia, i servigi di un medico. Ci si curava allora seguendo una tradizione che implicava l'uso delle erbe e che si tramandava da secoli da padre in figlio. In una civiltà contadina come la nostra, chi viveva nei campi conosceva pregi e benefici delle erbe che vi crescevano attorno. D'altronde, le sostanze contenute nelle erbe medicinali sono in molti casi ancora alla base di alcune medicine in vendita attualmente.

Ecco quindi che, per la puntura di insetti durante i lavori nei campi o in casa, si applicava

sulla parte colpita il succo spremuto da una cipolla, presa dalla cantina o dal giardino. Oppure in inverno, quando a causa del freddo o della mancanza di riscaldamento, si creavano i "geloni" su piedi e mani, questi venivano strofinati vigorosamente con la buccia di un limone per calmare il dolore e riattivare la circolazione.Le piante venivano usate per creare dei surrogati ai generi di conforto spariti dal mercato durante la guerra, come il caffè. Nei boschi del Ticino cresce spontanea una quercia: la Farnia. Raccogliendo le sue ghiande, tostandole vicino al fuoco e macinandole, si otteneva una polvere sostitutiva del caffe, che aveva anche il vantaggio di essere nutriente e non eccitante.

Allo stesso modo venivano utilizzati i semi essiccati e tostati del fagiolo. Il "Pungitopo" (Rusco Aculeantus) dalle belle bacche rosse, oggi è legato all'immagine delle ghirlande natalizie. All'inizio del secolo scorso era invece conosciuto per altre caratteristiche. Il suo nome comune deriva dall'uso che se ne faceva nelle cascine. I rami pieni di foglie spinose venivano avvolti intorno ai prodotti che i contadini volevano proteggere dall'assalto degli onnipresenti topi. Il mazzo veniva poi sospeso con una corda alle travi del

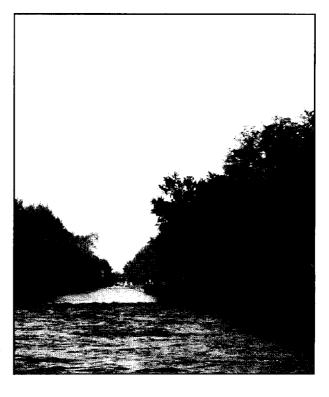
soffitto. Un altro utilizzo era quello come decotto per combattere malattie delle vie urinarie e i reumatismi.

Talvolta i rimedi imparati dai genitori, o tramandati dalla "famiglia allargata" della *curta* non erano sufficenti alla cura di qualche malattia.

Bisognava ricorrere a qualcuno che avesse studiato e che fosse in grado di aiutare senza chiedere soldi in cambio: e generalmente era "al pret".

Abbiamo molti casi di sacerdoti che curavano i loro parrocchiani aiutandoli con le erbe. Senza voler togliere meriti a nessuno, il più famoso era Don Giuseppe Gervasini, per tutti "el Pret de Retanaa".

Conoscitore dell'animo umano era, oltre che un Sacerdote esemplare, un grande esperto di metodi di cura naturali e, come diremmo oggi, alternativi. A migliaia ricorrevano a lui, raggiungendolo nella sua mise-



ra casa a Baggio. Ecco alcune testimonianze di persone da lui guarite.

Anna Galani di Venezia, residente a Milano «A vent'anni ero colpita da vermi intestinali. Mi avevano consigliato di andare a Baggio da Don Giuseppe, che l'avrebbe guarita. Appena le è dinnanzi, senza averle chiesto da che parte provenga, l'apostrofa: "Ti, venesiana, se a caa ta ghee un camin, raspa la carisma, fal buj e beven un bicer la matina e un a la sira" In tre giorni di questa cura i vermi erano scomparsi del tutto.

Un'altra testimonianza registrata così recita: <la signora Manfredini Mainardi conosceva una ragazza muta che si guadagnava da vivere come ricamatrice. Nel 1930 la poveretta era colpita da una forma fortissima di reumatismo che le impediva il lavoro e ogni movimento. Manda quindi l'amica dal Nostro, che ascoltato la descrizione della malattia consiglia: "Ciappa de l'olii d'uliva, schiscegh denter cinch fes díaij, fa coes adasi adasi, po fa dej impacc un di si e un di noo, emetegh sora al bombas. Par i

oss, che la manda gioo un cugiarin de magnesia ogni dii". E, per finire, la descrizione di un intervento su un problema psicosomatico attuata con il "medotodo Don Gervasini". Gli viene portato un bambino di otto anni, timido e affetto da un continuo tic nervoso al volto. I dottori hanno provato con vari tranquillanti, senza risultato. Il Don sembra ignorare il suo problema, lo prende per mano e parlando tranquillamente di altri argomenti esce dalla casa. Si dirigono sulle sponde di un canale, e quando il ragazzo è ormai rilassato, con un gesto inaspettato "al pret de Retanaa" lo scaraventa in acqua. Il giovane è preso alla sprovvista: boccheggia, tenta di restare a galla, poi risprofonda. Dalla riva il prevosto sta impassibile a osservare la scena. Poi quando il bambino sembra ormai sul punto di affogare, con una mano lo estrae dalla corrente. Passano attimi lunghi un'eternità, arrivano i genitori angosciati, ma si accorgono che il tic è sparito completamente. Lo shock emotivo ha shloccato in lui qualcosa che lo costringeva

S A L U T E

al movimento involontario.

Un altro conoscitore dei "semplici" era Don Ottavio Paronzini, parroco di S.Pietro in Abbiategrasso fino al 1942. Era conosciuto per la preparazione di vari infusi, famoso quello contro la polmonite, e per l'applicazione dei bagni di fieno nella cura di varie patologie. In pratica: l'ammalato veniva posto sotto uno strato di sementi rimanenti dalla mietiture del grano che si trovavano in fase di fermentazione. Il calore naturale prodotto e la presenza di vari composti organici permettevano la guarigione da vari tipi di dolori e malattie.

Per ultimo, voglio segnalare un uso esoterico dei semplici.

Si tratta della "Supa d'imbroj". Era una credenza popolare secondo cui, se una ragazza desiderava far innamorare un ragazzo, doveva raccogliere alcune particolari erbe di campo (prima dell'alba, dopo un temporale e... senza esser vista da alcuno!), cucinarle e farle mangiare al prescelto sullíuscio della propria casa. Se vi sembra strano che potessero accadere cose simili nei nostri

paesi. Sentite questo bando del Vescovo di Como, anno 1851: "Si proibisce raccogliere felci, erbe o cespugli in un tal giorno o in tal ora, quasi che senza cioi manchino all'effetto". Non ho citato le erbe da usare perchè dubito che una ragazza non abbia metodi migliori per conquistare il suo lui, e anche perchè non credo che oggi si trovi qualcuno che accetti di mangiare zuppe di erbe, tanto meno sulle porte di casa altrui!

Spero che questo breve viaggio nell'uso delle erbe tra la nostra gente vi sia stato gradito, e vi lascio con le citazioni d'obbligo...

#### Roberto Perotti

Sono state citate parti delle seguenti opere:

Elena Semenza "Fermata Gervasini" Emi editrice Pavia 1985 Orazio Sala "Sa diseva inscì" Edizioni Famiglia Comasca 1994

Società Storica Abbiatense "Prodigiî" Vol. 1 2003

Frà Domenico Palombi "La medicina dei semplici" Ed. Torchio De Ricci 1990.



## 553MA ....

#### MISURE AMBIENTAL!



La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle "Scienze del Territorio".

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

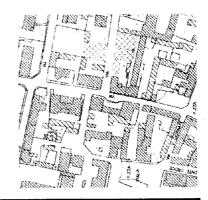
L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.





Conoscere il proprio territorio.

Con la SERMA é una realtà.







### La città del Buon Governo

# L'immagine della città

ggi, nel dibattito pubblico, quanto meno quello che si svolge sui media - giornali e televisione negli ultimi anni è venuta a emergere in qualche modo la questione della bellezza. E intendiamo qui fare riferimento alla bellezza della città, alla bellezza dei singoli edifici o dei quartieri, alla bellezza delle strutture collettive che si possono realizzare, o che si devono realizzare sul territorio. Ricordiamo, per inciso, che il tema della bellezza come valore da perseguire era stato affrontato anche dal Cardinale Carlo Maria Martini e - con riferimento esplicito alla città e al territorio - dal Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, da Stefano Zecchi docente di Estetica alla Statale di Milano, e allora Assessore alla Cultura del Comune di questa stessa città, dall'assessore all'Urbanistica Gianni Verga, e da molti altri. Ora ci troviamo

in una situazione in cui da varie parti viene sottolineato come negli ultimi decenni si sia avuta una devastazione dell'ambiente nel senso più generale. E dunque l'azione da svolgere per realizzare la bellezza dovrebbe essere rivolta a realizzare una sorta di risarcimento o riparazione rispetto a ciò che di negativo, anzi, addirittura devastante, è stato realizzato nel tempo. Si pongono a noi, così, come si pongono a tutti i cittadini, alcuni non piccoli problemi. Innanzitutto: è da condividere l'idea che si sia verificata una devastazione delle nostre città e del nostro territorio? E se si è verificata una situazione complessivamente negativa, qualcosa di definibile come patologico, in che cosa consiste la patologia? Vale a dire: che cosa è da individuare come fisiologico, qual è il modello della qualità urbana, del valore architettonico rispetto al quale cercare di approssimarsi con un'azione

nelle piazze, vi è il problema dei graffiti.

La domanda che ci poniamo su tutti i temi che abbiamo indicato riguarda innanzitutto il fatto se questi elencati - che per noi sono problemi – lo sono anche per il grande numero, quanto meno per la maggioranza dei cittadini, o se invece sono una preoccupazione tutto sommato di poche persone, che hanno ricevuto una preparazione estetica o che comunque si preoccupano non solo delle funzioni materiali nella città, ma anche della qualità della sua immagine, ritenendole importanti per la qualità del vivere.

Noi pensiamo che anche se non tutti i cittadini sono interessati a simili problemi, pur tuttavia riteniamo che a chi, come noi, ha un impegno per la città, incombe anche l'onere di svolgere una funzione didatti-co-pedagogica. Questo significa mostrare l'importanza di riuscire a elaborare e stabilire regole condivise per l'estetica degli edifici del nostro tempo, per l'arredo urbano, per la pulizia, per il decoro nella città.

Questo implica svolgere un compito estremamente difficile in un tempo in cui ognuno ritiene di potersi muovere in tutto ciò che dipende dalle sue autonome decisioni, come se il resto del mondo non esistesse. E questo anche quando le conseguenze delle sue decisioni vengono a toccare, vale a dire coinvolgere, gli altri, come è ovvio e immanente in ciò che tocca e modifica la realtà urbana, l'assetto fisico della città e del territorio.

Ora noi non nutriamo il sogno di riuscire a ricreare le antiche comunità locali. Il nostro obiettivo è di stimolare alla realizzazione di comunità volontarie, che siano capaci di esprimere con un proprio linguaggio, propri valori, anche in termini di immagine della città, e di proporre a tutti i cittadini queste concezioni, queste proposte, che si oppongono esplicitamente all'anarchia propria della società della Babele.

Andrea Villani
Docente di Economia Urbana.
Coordinatore del programma
"Sulla città, oggi" del
Dipartimento di Economia
Internazionale delle Istituzioni
e dello Sviluppo
dell'Università Cattolica
di Milano.

# Chi governa la città?

1. Una riflessione sull'urbanistica, un discorso sull'urbanistica ci sembra - per molti aspetti poter e dover essere analogo a un discorso sulla persona, o anche a un discorso sulla società. Noi crediamo che "urbanistica" possa venire intesa, e dal nostro punto di vista debba venire intesa, come "azione per il governo della città". Azione per il governo della città che può essere compiuta in modo intuitivo, seguendo l'impulso del momento, in vista di obiettivi immediati. di breve periodo, senza l'individuazione di finalità generali, di strategie complesse, o invece costruendo strategie, vale a dire ponendo finalità generali, e obiettivi di lungo, medio e breve periodo; e mettendo a confronto objettivi e risorse.

Si potrebbe immediatamente domandare: chi può fare tutto questo, in una città? E magari, come è ragionevole e opportuno, non solo con riferimento a una singola città, ma anche al territorio che la include, e magari anche ad ambiti territoriali via via più vasti, per tener conto delle interrelazioni che necessariamente si verificano tra un insediamento umano e un altro.

2. Who governs? chi governa? scrisse Robert Dahl in un libro famoso. Personalmente ho assegnato varie tesi di laurea su questo tema, con riferimento a comuni dell'area metropolitana milanese. Chi governa a Sesto San Giovanni? chi a Cernusco? chi a Gorgonzola? chi a Corsico? Dalle tesi emergeva che certamente in quelle realtà non c'era un solo soggetto a prendere le fondamentali decisioni, cioè a governare ciò che di rilevante accadeva nella città e sul suo territorio.

A dire il vero, potrebbe essere immediatamente osservato che anche la sola idea che ci possa essere un unico soggetto a governare una città è pura follia. A quali aspetti della realtà fare riferimento? Quali sono gli aspetti che abbiamo qualificato come fondamentali? Una città

è un organismo complesso. E' un organismo complesso formato da una pluralità di organismi complessi: esseri umani e istituzioni pubbliche e private. Abbiamo fatto riferimento, all'inizio di questa riflessione, alla persona e alla società, come temi di possibile riferimento quale pendant alla città. Il tema del governo può essere riferito alla capacità di comando o capacità di determinazione delle scelte. A livello personale una quantità di fatti ed eventi accadono senza alcuna nostra capacità di influenza o decisione. Intendiamo dire che non siamo liberi di vedere o non vedere, per fare un esempio. Su una varietà di questioni invece, almeno in prima istanza, a un primo livello, sembrerebbe che siamo liberi di decidere.

Magari non è proprio così; magari siamo condizionati da situazioni, eventi che sono nel nostro DNA, sono frutto di dati di natura o di cultura. E anche nel caso – o proprio nel casoche accettiamo la logica e la teoria dell'io-multiplo, che vinca un io – un self – piuttosto che un altro, in presenza di diversi self in contrapposizione

tra loro, è frutto di una sorta di super-io che si collochi in un certo senso in modo neutrale al disopra delle diverse componenti, agendo in base a criteri razionali liberamente stabiliti e accolti? Questo per fare un discorso a livello di singola persona. Discorso e problema che diventano enormemente più complicati quando si è di fronte non a un singolo soggetto, ma a una pluralità di soggetti, come in una comunità, in una società. Le quali sono composte di esseri umani, che non vivono nel cielo empireo, ma vivono in una realtà fisica, che è appunto la città, una città storicamente definita.

Ora, se noi potessimo disporre delle adeguate informazioni e testimonianze, potremmo anche sapere chi nel passato ha assunto certe decisioni sul modo di essere della città, chi ha deciso di realizzare certi palazzi, certe strade, certe piazze. Informazione che per le strutture più importanti è sovente nota; e potremmo anche sapere chi ha deciso regole, modi di procedere; chi ha interrotto la realizzazione di opere, chi ha realizzato o

distrutto monumenti.

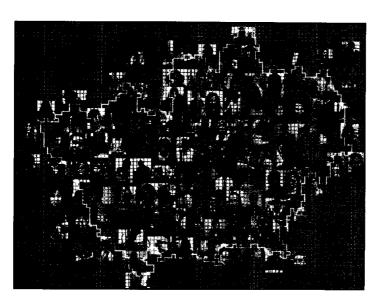
Questo in particolare a dire il vero soprattutto in sistemi e situazioni in cui esisteva un potere autocratico. Magari non era proprio il sovrano a decidere. ma a lui e ai suoi architetti e consiglieri sono attribuiti meriti e demeriti di talune fondamentali decisioni. Di fatto nei regimi autocratici si sa e si dice chi era il responsabile. Non così, quanto meno nelle società democratiche e in varia misura liberali in senso politico ed economico nelle quali viviamo. Da mezzo secolo, in Italia, sono molti i soggetti che hanno giocato una parte nel configurare quella che è divenuta la città

attuale a cui siamo di fronte. Milano e le città dell'area metropolitana milanese innanzitutto, a cui dedicheremo la nostra peculiare attenzione.

Ora diciamo subito che anche se siamo in una società liberale e democratica, non certamente tutti i cittadini che in essa vivono, anche i cittadini elettori dotati di diritti civili, di diritto di voto, e anche quelli desiderosi di essere coinvolti nel processo di decisione politico, si sono trovati nella condizione di influire minimamente su ciò che è avvenuto e può avvenire nella città e sul territorio. Il singolo cittadino, il comune cittadino, ha limitatissime possibi-

lità di conoscere; meno che mai di influire sulle scelte collettive.

Un padre di famiglia deve tener conto dei pensieri, desideri, gusti e propensioni culturali dei suoi familiari persino nell'arredo della casa; per-



sino dei quadri - quali, con quali cornici, in quale luogo da appendere alle pareti. Si impongono soluzioni frutto di mediazioni. Ma sulla casa - e intendiamo: sull'edificio dove si va ad abitare, in affitto o in condominio - sulla sua localizzazione, forma, livello complessivo dei servizi, la capacità di influenza in genere è uguale a zero. Si deve prendere quello che c'è. Si può scegliere, come regola, tra quello che il mercato offre, nell'ambito della propria disponibilità di risorse.

Però nella città un certo numero di soggetti è in grado di giocare una parte; non si è assolutamente tutti uguali nella città, come nella società, come nella fabbrica. Quindi noi possiamo cercare di elaborare indicazioni di assetto supposto ottimale ad esempio di una concreta società locale - con riferimento al possibile sviluppo di una città, pensando a come questo sviluppo dovrebbe avvenire in vista di un ipotetico "bene comune", come se tutti i cittadini fossero uguali, mentre soluzioni diverse dovrebbero venire proposte se l'ottimalità cui fare riferimento fosse relativa all'interesse, al bene, alle preferenze

– ipotizzate come rese esplicite

– di particolari persone, categorie, gruppi sociali.

Questo, di fatto, è il dato. La maggior parte delle singole persone nella città e sul territorio, in quanto singoli individui, non conta assolutamente nulla in termini di potere decisionale. Non conta nulla, però esprime in concreto dei bisogni. Perché ogni cittadino, ognuno di noi, ha bisogno di una casa, e oltre alla casa ognuno di noi, coi suoi familiari, ha bisogno di tutti quei servizi e quelle funzioni - individuali e collettive che sono necessarie per raggiungere quel livello di vita, quelle condizioni di vita che in un certo momenti storico - e per noi, quello del nostro tempo - sono considerate importanti, anzi magari essenziali per la vita. E' la presenza di queste funzioni, la loro qualità, la loro accessibilità complessiva che viene a costituire quello che è definibile il problema dell'urbanistica nel nostro tempo.

## Convegno all'Università Cattolica. Presentato il volume di Andrea Villani

# "La città delle meraviglie"

## Scritti in ricordo di Filippo Hazon

Flippo Hazon è stato un illuminato amministratore pubblico, votato al perseguimento del bene comune, particolarmente impegnato nelle problematiche del territorio milanese e lombardo e nella formazione delle giovani generazioni.

La sua attività politica e amministrativa, prima come assessore all'Urbanistica del Comune di Milano e presidente del Piano Intercomunale Milanese, poi coem assessore all'Istru-zione della Regione Lombardia, è ancora densa di insegnamenti per chi amministra attualmente le nostre comunità e per quanti sono impegnati nelle attività sociali. Per questi motivi, nel decennale della scomparsa, il Centro Studi Politico Sociale J. F. Kennedy e la rivista "I Quaderni del Ticino". insieme l'Associazione Amici di Filippo Hazon e con il prezioso contributo della Fondazione Cariplo, con l'intento di offrire motivi di riflessione a chi è impegnato in prima persona nell'azione politica e amministrativa, hanno deciso di pubblicare un volume, curato da Andrea Villani, e presentato lo scorso 15 maggio nella Sala Negri da Oleggio presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Sono intervenuti tra gli altri Carlo Beretta, direttore del DISEIS, Luigi Campiglio, pro rettore dell'Università Cattolica, e Erasmo Peracchi già presidente della Provincia di Milano (di cui pubblichiamo nelle pagine successive il suo intervento), Alberto Quadrio Curzio, preside della Facoltà di Scienze Politiche e Gianni Verga, assessore alla Casa del Comune di Milano. A seguire pubblichiamo anche il saluto dell'autore, Andrea Villani, rivolto ai partecipanti il convegno.

# Per Filippo Hazon Un ricordo e un impegno culturale e civile

Il nostro incontro di oggi è nel segno del vivo ricordo, e nella testimonianza della continuità e vitalità di un progetto culturale, ideale e spirituale. Il vivo ricordo è di una persona come quella di Filippo Hazon. Per lui abbiamo voluto e realizzato questo libro, dieci anni dopo che ci ha lasciati.

Non cercherò minimamente di ripetere ciò che nel libro è scritto. Intendo, invece, sottolineare due punti che vorrebbero essere una chiave di lettura e che al tempo stesso vogliono essere un'integrazione di una storia, un completamento. Della storia di Filippo Hazon, ma anche della mia, di Andrea Villani che ha steso quelle pagine, e di altri amici di un tempo, con i quali ancora ci troviamo per conti-

nuare una riflessione – posso dire un lavoro? Posso dire un impegno culturale e spirituale? – che nasce da lontano.

Il primo punto riguarda il titolo del libro "La Città delle Meraviglie".

Il riferimento a questo titolo non è in Bonvesin de la Riva, ma – come ho già accennato nell'introduzione – è in John Maynard Keynes, che uno dei maestri di Andrea Villani.

Keynes scriveva, negli anni Trenta (non oggi!), che con le nostre capacità tecniche, le nostre competenze, le nostre risorse, potremmo essere in grado di realizzare le nostro come "Città delle Meraviglie", perché se queste venivano realizzate nel Rinascimento, perché mai non dovremmo essere



E, dunque, la visione di questa città, a iniziare proprio dalla nostra, proprio da Milano nei giorni che viviamo, non solo o tanto quello che è stato realizzato e che è sotto i nostri occhi, ma è anche quello che potremmo e dovremmo fare, per renderla mirabile.

Ma qui s'innesta il secondo punto, la seconda parte del discorso che pongo, come parte di un impegno di lavoro, in questa sede, in questa Università dove Filippo Hazon ha studiato, e dove anch'io mi sono laureato, più di mezzo secolo fa.

Rendere la città una meraviglia non è soltanto una questione artistica e tecnica, di architettura e urbanistica, ma è anche una questione umana, spirituale, filosofica, sociale e religiosa. Non avevamo in mente – quando operavano direttamente nelle istituzioni sulla scena politica milanese - così come non abbiamo in mente adesso. che la città delle meraviglie fosse (o dovesse essere), la medesima visione di tutti; e già negli anni Sessanta, quando, Hazon fu il "Magistrato della Città", come lo chiamò Papa Paolo VI, la visione della qualità e validità del Piano regolatore del 1953, esaltato frutto della elaborazione di leader milanesi del Movimento Moderno, si trovò in una situazione di crisi. Ma quello che voglio dire è altro.

E, riguarda, lo spirito con cui noi lavoravamo allora, e che ci spinge ancora oggi a impegnarci, dopo aver attraversato tutto un secolo. Noi ci siamo nutriti di Mounier e Maritain, e mentre ci impegnavamo per realizzare le case, le strade, i centri scolastici, i parchi, le fognature, lo smaltimento dei rifiuti, la depurazione delle acque, ci incontravamo anche per riflettere "come l'uom s'eterna".

Cioè mentre operavamo in questa realtà concreta, riflettevamo sul senso di quell'agire, e su cosa veniva a noi dell'eredità del pensiero della Chiesa, e sulla parte che noi laici dovevamo giocare nella Chiesta, e che cosa giungeva a noi come frutto della nostra fede, e che cosa dovevamo faticosamente cercare, come giusta indicazione di comportamento. Per noi, come singole persone, per noi come comunità, sulla nostra essenza, e sui fini brevi da cercare di raggiungere nel breve termine, e su quelli che allora apparivano lontani, lontani.

Bene. Il fatto straordinario che intendo svelare qui, è che quel lavoro, quella ricerca continua. Non siamo, ovviamente, più impegnati direttamente nelle Istituzioni, ma abbiamo ancora un interesse e una capacità critica e propositiva sulle questioni pratiche, oggetto di ciò che forma la realtà fisica della città. Le sue case, le sue scuole e università, le sue strade e le piazze, i suoi teatri, le sue chiese, i suoi ufficio.

Ma non ci interessiamo soltanto di questo, come Benedetto Baruch Spinosa ( e cito Andrea) non faceva soltanto lenti, e non è passato allo storia per quella sua attività. Noi - e Andrea ci è di stimolo in questo, coi suoi samizdat di varia forma letteraria – lavoriamo e riflettiamo in un "Portico Dipinto" reale e virtuale, sulle questioni più ardue dello spirito, della persona, della società, su Dio e sull'uomo, usando fede e ragione. In questo stimolati proprio da Papa Benedetto.

E anche in questa impresa sentiamo con noi Filippo Hazonn, con la sua tensione, interesse e cultura, il suo lavoro, la sua appassionata ricerca".

Erasmo Peracchi

# Dalla "Città dell'Imperfezione" alla "Città delle Meraviglie"

1. Ho pensato adesso, che per ringraziare in modo adeguato tutte le persone qui presenti, dovrei scrivere un altro libro come questo che è stato presentato. Un libro in cui mettere ciascuno di voi, per nome, e dire che cosa esprime a me, che parte ha giocato nella mia storia, che cosa sento io per lei, per lui. Certamente, vi assicuro, sarà così nel mio diario.

Però non posso fare a meno di ringraziare nominatim quelli che sono da questa parte del tavolo. Erasmo Peracchi innanzitutto. Con Erasmo ho presentato il mio primo libro, Le strutture amministrative locali, nel 1968, ed è lui che ha voluto realizzare questo libro, che viene presentato oggi. E con lui ricordo Alberto Quadrio Curzio, e Carlo Beretta, e Luigi Campiglio, e Gianni Verga. Insieme, ripeto, a tutti voi, che avete accolto

l'invito a trovarci qui, per onorare il ricordo di Filippo Hazon, a attraverso di lui anche la mia persona.

2. E' mia intenzione in questo incontro proporvi - anche se in modo estremamente rapido qualcosa di una linea interpretativa della città, e di un modo di parlare della città. Intendo agganciarmi in particolare alle parole di Erasmo Peracchi, e ai due punti su cui si è soffermato. Nel libro, in questo libro che qui presentiamo, parlo di Milano, specie nelle poesie, non solo come realtà architettonica e urbanistica, ma anche come realtà fatta di esseri umani. Poche immagini, ma dal mio punto di vista abbastanza capaci di esprimere una visione.

La città è fatta di tante persone diverse, di gruppi diversi, dalle idee e dai gusti diversi. Per questo la città, questa città, oggi,

non può avere un unico stile, un unico omogeneo linguaggio. E' un'utopia pensare di poter fare e realizzare un piano e una politica urbanistica o di altri ambiti. come se fossimo in una città omogenea, dai valori e stili unitari e condivisi. Non è stato possibile nemmeno negli anni Sessanta, quando Filippo Hazon era Magistrato della Città. Ma se così stanno le cose, la domanda che mi pongo, la domanda che ci dobbiamo porre, è: che progetto, che stile di vita, che proposte, che regole possiamo e dobbiamo avanzare qui e ora; devono avanzare i miei e nostri amici, la comunità di cui facciamo parte, che non è la sola presente in Milano e in Italia? Che regole proporre e sostenere; quali da concertare insieme con gli altri, e quali da valere specificamente per noi? E questo anche per quanto riguarda la forma della città, o di parti di città, le più qualificate così come per quanto riguarda le politiche per le persone, l'azione per il livello più alto, da valorizzare, come per il livello meno fortunato, di chi si trova non solo di fatto in difficoltà economiche, ma con un buco nero nel cuore. E dico questo pour cause, per le tesi espresse in questi

giorni dal Sindaco Moratti, che vuole aiutare soltanto chi ha la forza di voler uscire da una terribile condizione di tossicodipendenza. Mentre non tutti, di fatto, hanno quella forza.

E cito questo caso come un esempio, clamoroso quanto attuale, sul tappeto.

Intendo quindi dire che dobbiamo continuare la nostra riflessione e la nostra proposta su come deve essere la città come realtà fisica, ma anche la città come realtà sociale e di esseri umani, e quindi elaborare, discutere, presentare i nostri progetti nei diversi ambiti, renderli concreti per noi, confrontarli senza timore nel dibattito pubblico con i portatori di altri ideali, di altri modelli di vita, di altri modelli e proposte di città, di quartieri, di case, di scuole, di famiglie, di stili di vita, di concezioni di rapporti umani, e magari anche di creazione artistica, filosofica, letteraria.

3. Cari amici, all'"Undecima Ora" il Padrone della vigna passa ancora nella piazza a chiamare per il lavoro. Anche all'"Undecima Ora" si può continuare l'impresa.

Mi permetto di esprimere, come un pre-commitment che ho preso esplicitamente col

Professor Carlo Beretta, direttore del Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo, e che mi prendo con voi, di proseguire la riflessione e il progetto - in quello che abbiamo convenuto di chiamare "Il Portico Dipinto", alla maniera di antichi filosofi greci - su temi non solo relativi alle realtà fisiche della città, ma anche su quei temi che Erasmo ha motivatamente definito ardui, che sono certamente ardui, con i quali nel nostro tempo ci dobbiamo confrontare, sulla vita e sulla morte, che sono oggi in modo particolare sul tappeto. Temi che non ci possiamo permettere il lusso di lasciare a professionisti della filosofia e della politica, perchè riguardano tutti noi, e sono cose gravi e importanti per essere delegate a "esperti" che riflettano (e magari decidano) per noi, senza un nostro esplicito coinvolgimento. E intendo dire che una simile riflessione, discussione, elaborazione culturale e intellettuale è nostra responsabilità personale e sociale, accanto a quella di "costruire lenti", cioè svolgere una professione che consenta di guadagnare decorosamente la vita. Come Benedetto Baruch

Spinoza, che appunto per vivere costruiva lenti, ma faceva anche qualcos'altro. Un "qualcos'altro" che è ciò per cui lo ricordiamo, che era essenziale per lui; che è veramente essenziale per noi. E d'altronde anche l'Apostolo Paolo non costruiva forse ceste? Dico questo perché un sacerdote importante, di fronte al mio lavoro attraverso samizdàt, elaborati all'interno del "Portico Dipinto" mi ha scritto, credo con una certa ironia: "Vedo che è passato dall'urbanistica alla teologia". Ecco, rispondo: appunto come l'Apostolo Paolo e come Benedetto Baruch Spinoza.

R

Т

0

Nel Vangelo si racconta la di Marta e Maria, e Gesù dice che la parte di Maria è la migliore. Noi non riteniamo sia bene praticare quella divisione del lavoro. Noi riteniamo di dover giocare tutte e due le parti.

Questo è il disegno e l'ambizione, con tutti quelli che saranno disponibili all'impresa, per qualcosa che deve lasciare il segno nel tempo, e restare.

E ho la tentazione, che non respingo, di darvi anche un appuntamento, di trovarci qui tra due anni, novembre 2009, a presentare il frutto di un intenso nuovo lavoro.

Andrea Villani



- ✔ Comunicazione pubblica
- Comunicazione integrata

- ✓ Ufficio Stampa
- ✓ Gestione eventi
- ✔ Piani di comunicazione



T E R R I T O R I O

# Saffa: una nuova idea, un progetto per il futuro

'area ex-Saffa, più di 75 ettari, non solo storicamente, ma oggi e per il futuro, è un'opportunità importante per Magenta e per l'area metropolitana milanese. Un'occasione da cogliere nella sua interezza. La capacità di assumere uno sguardo d'insieme rende possibile utilizzarlo davvero per il bene di tutta Magenta.

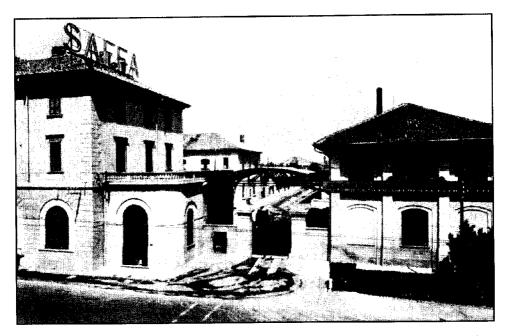
L'area ex-Saffa è la chiave di volta della nuova idea di Città che in una recente proposta il Centrosinistra ha lanciato durante la scorsa campagna elettorale. Pur non volendo entrare nel merito della proposta, nè assumere una posizione a riguardo, riteniamo comunque importante avviare un dibattito serio sul futuro di un'area strategica per tutto l'ovest milanese. In questo senso abbiamo ritenuto corretto queste pagine ospitare le idee avanzate del Centrosinistra circa la possibilità di realizzare

un campus scientifico.

Per guidare Magenta verso il suo domani, non bastano progetti estemporanei e parziali. La logistica e il precariato, che non portano stabilità e coesione sociale, sono la ricetta sbagliata per Magenta.

Siamo convinti che la progettazione di questa area sia l'occasione per ridare una speranza al magentino. Una sfida da intraprendere, anche per risolvere i problemi di Pontenuovo e trovare una sintesi armonica tra la comunità della frazione e quella di Boffalora.

Per l'area ex-Saffa è concretamente possibile realizzare un campus tecnologico e scientifico per la ricerca e la produzione di energie rinnovabili. Un nuovo cuore pulsante di Magenta, nel quale potranno trovare spazio 2.000 posti di lavoro vero e qualificato. Un polo di produzione, ricerca e formazione, inserito in un nuovo quartiere dove si integreranno funzioni alberghiere, T E R R I T O R I O



ex-Saffa per il nostro territorio è un'occasione strategica per il suo valore di posizione, conformazione e quantità assimilabile alle grandi aree del "rinascimento" milanese.

Magenta deve ritornare ad essere il capoluogo non solo dei servizi, ma anche del lavoro.

Deve esserci la consapevolezza di una classe dirigente ai vari livelli istituzionali che determina la partita dello sviluppo sostenibile di una modernità matura. La convinzione è che non stiamo giocando né il primo, né il secondo tempo. Ormai siamo ai tempi supplementari di questo processo. Alcuni decenni fa erano i movimenti culturali a porci problemi ambientali per lo sviluppo sostenibile. Oggi sono gli scienziati, le istituzioni e l'economia ad aver compreso l'importanza fondamentale di questo tema. Non c'è più tempo da perdere. La Next City non è la città del futuro ancora prossimo, ma è quella di domani.

Francesco Prina Consigliere Regionale della Lombardia "Non si è mai fatto nulla di grande senza entusiasmo"



Dal 1973 ...

... i numeri che fanno la differenza!

#### PER INFORMAZIONI

#### Consorzio Est Ticino

Via F.IIi Caprotti 5 - 20013 Magenta (MI) Tel 02 97.90.387 / 02 97.29.84.97 - Fax 02 97.29.96.27

segreteria@consorzioestticino.191.it - www.consorzioet.it



#### Il Rinascimento ritrovato

## Il fenomeno Annunciata

n atto d'amore verso la città, contro il nichilismo distruttivo che ha cercato di denigrare Abbiategrasso e il suo immenso patrimonio culturale. È stata definita così l'Operazione Annunciata, il lungo lavoro che ha visto la rinascita del Convento dell'Annunciata, il recupero dei suoi spazi e dei suoi affreschi, l'arrivo al suo interno di funzioni di qualità e, infine, la mostra "Rinascimento Ritrovato" che ne ha valorizzato la storia e il restauro. Già, perché in questi mesi sulla mostra e sui suoi costi se ne sono sentite davvero di tutti i colori (politici), ed è davvero sfuggito il senso principale dell'intera portata dei lavori: il recupero, la valorizzazione, la rifunzionalizzazione. A parlarne, è il Vicesindaco e

Assessore alla Cultura di Abbiategrasso Sandro Mola, che molto ha creduto all'evento Annunciata e che ora, numeri alla mano, spiega ai cittadini perché l'Amministrazione ha scommesso con fiducia sul Convento recuperato.

"Spesso succede che, nelle grandi città come nei piccoli comuni, la cultura venga concepita come un di più, come qualcosa da valorizzare sì, ma solo dopo aver pensato alle esigenze primarie della città. Questa concezione diffusa, però, non tiene conto della differenziazione dei fondi destinati alle diverse attività amministrative. Mi spiego meglio: il Convento dell'Annunciata è stato recuperato grazie ai fondi per la cultura della Fondazione Cariplo, della Regione, della Provincia e di tantissime



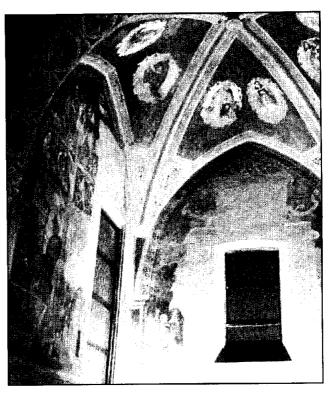
altre realtà bancarie e associative che hanno contribuito generosamente ai lavori. Quei soldi non sarebbero mai e poi mai stati destinati ad opere di pavimentazione stradale o ad attività sociali e solidali, ed è per questo motivo che è assurdo oltre che ridicolo pensare che Abbiategrasso abbia speso soldi per "inutili attività culturali" invece che destinare il denaro, ad esempio, alla viabilità. L'idea che la cultura, poi, sia qualcosa di superfluo, è davvero limitati-

va, perché segnala come davvero molte persone non abbiano compreso fino in fondo l'importanza anche economica degli eventi culturali. Nei giorni di apertura della mostra, infatti, gli esercizi commerciali e i ristoratori hanno registrato un grande afflusso di persone e un riscontro economico non indifferente, rivelando ancora una volta come gli interventi culturali e turistici siano un aspetto centrale dell'economia, anche locale".

Già, perché sono ben diecimila i visitatori che, nel corso di questo primo mese di apertura, hanno potuto apprezzare il Convento dell'Annunciata e la mostra "Rinascimento Ritrovato": un'affluenza di pubblico decisamente superiore alle degli aspettative organizzatori e, soprattutto, dei numerosi detrattori della mostra. che con grande anticipo e con incomprensibile sfiducia hanno criti-

cato costi e finalità dell'esposizione.

La fila davanti al portone d'ingresso, infatti, non è stata prerogativa solo del primo giorno di apertura gratuito della mostra, ma al contrario si è rivelata una costante di tutti i week-end di apertura. In previsione delle visite, gli organizzatori hanno approntato un questionario di gradimento per valutare attentamente e con



occhio critico i punti forti e i punti deboli della mostra, con attenzione e interesse anche per provenienza, età, titolo di studio e sesso dei visitatori.

La provenienza dei turisti- è ormai lecito, per la Città Turistica di Abbiategrasso, chiamarli così- è perlopiù provinciale: ben il 64% dei visitatori, infatti, è residente a Milano e Provincia, anche se non sono mancati piccoli gruppi di appassionati provenienti dal

Centro Italia, Sud e Isole, e da Piemonte e Valle D'Aosta. Questo dato si sposa perfettamente con la peculiarità, ormai assodata, di ogni dato statistico delle mostre italiane: noi lombardi siamo, infatti, i più assidui visitatori di esposizioni rispetto a tutti i nostri colleghi turisti italiani.

Non sorprende molto il dato che vuole le donne come il sesso più attento a questo tipo di eventi culturali (60%), mentre è decisamente in controtendenza il dato che vuole il 40% dei visitatori laureati. L'età dei visitatori, infine, è abbastanza elevata (71% visitatori di età superiore ai 50 anni) ma bisogna tener conto del fatto che le scolaresche, numerosissime ogni settimana di più, non compilano i questionari. "In conclusione, come primo evento culturale di questa portata ad



Abbiategrasso possiamo ben dirci soddisfatti- ha detto Molaanche se non smetteremo di imparare dai nostri errori e guarderemo con occhio critico le luci e le ombre del progetto emerse dai questionari, come la gestione dei mezzi di trasporto e dell'informazione. Certo bisognerà superare, nella valutazione complessiva dell'evento, l'orizzonte locale, in quanto l'intervento culturale è una risorsa che interessa tutta l'area urbana cuimetropolitana Abbiategrasso fa parte".

Ma la mostra Rinascimento Ritrovato non è la finalità dei lavori di restauro, di cui è stata solo una finale valorizzazione che ha permesso la fruizione pubblica; la sistemazione del complesso dell'Annunciata, infatti, è stato mirato al recupero dell'importante realtà storica e artistica del complesso e all'ingresso di funzioni di qualità in Abbiategrasso, ovvero, l'arrivo di cattedre umanistiche e scientifiche dell'Università degli Studi di Milano nei locali del Convento e della Casa del Guardiano delle Acque.

"Doveva essere una mostra pagata da tutti e pensata per pochi-ha ironizzato il Sindaco Fossati- e invece si è rivelata un'ottima occasione di rilancio per l'intera città, dimostrando come l'intera operazione non fosse la celebrazione di una classe dirigente, bensì un tentativo, direi ben riuscito, di rendere Abbiategrasso una capitale della cultura".

Una Capitale della Cultura a pieno titolo, nonostante la vicinanza con la Città di Milano possa inficiare la visione turistica di Abbiategrasso: non viviamo tra le verdi colline della Toscana, è vero, ma proprio per questo dobbiamo comprendere che il nostro ricco patrimonio artistico, storico e culturale ha bisogno di maggior rispetto per poter essere davvero valorizzato fino in fondo.

Nessuno amerà la nostra arte, la nostra storia e la nostra cultura, se non saremo noi i primi ad amarle e ad insegnare gli altri a farlo.

Camilla Garavaglia

# Il Papa tra di noi

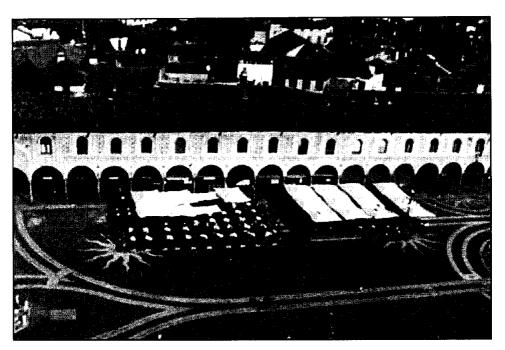
Jagiornalisti che seguivano il viaggio di Benedetto XVI nella nostra terra – prima a Vigevano (la piazza ducale già splendida per conto suo e più splendida ancora gremita di folla) – e poi nell'antica città di longobarde origini con la famosa università e il ponte sul Ticino dalla scenografica architettura, hanno posto l'accento sulla sosta del Papa in S. Pietro in Ciel d'oro, là dove c'è la tomba di S. Agostino.

Il Papa era entrato in quella chiesa collocata alla periferia della città e, mentre cameramen e fotoreporter facevano lampeggiare i loro flash, si era inginocchiato davanti all'urna che racchiudeva le spoglie del Santo.

Apparve a molti quasi un incontro tra due uomini che per molti versi erano simili: ambedue uomini di studio, ambedue professori universitari nella prima metà dei loro anni e poi ambedue impegnati a comunicare agli altri quella verità che li aveva affascinati (se il termine non è eccessivo).

L'uomo del V sec. e quello del XXI, l'africano nato nell'attuale Tunisia e l'europeo nato nell'attuale Germania (ambedue uomini che avrebbero potuto benissimo discutere fra loro in latino), avevano visto nel corso delle loro vite un fenomeno identico nella sostanza, anche se diverso nelle concrete contingenze: l'uno la fine di un impero, quello romano, che solo qualche tempo prima sembrava dovesse durare nei secoli, l'altro anche lui era stato testimone del crollo consumatosi in anni di tregenda di un altro impero, del Reich che era nato per durare "mille anni".

L'uno e l'altro, il defunto e il tuttora vivente, l'uno e l'altro, ambedue uomini di pensiero, l'uno e l'altro, il santo e il Papa, avevano cercato una cifra di lettura di questi avvenimenti e Benedetto XVI aveva fatto proprie le parole di un libro di Agostino scritto sotto l'urgenza di capire la storia di allora e che al Papa sembravano perfettamente adatte alla comprensione della storia di oggi: "Amores



duo fecerunt civitates duas": due amori, l'uno diverso dall'altro, l'uno opposto all'altro, avevano fatto nascere due "città"; la città di Dio per l'uomo e la città senza Dio contro l'uomo.

E mentre il Papa, in colloquio silenzioso col santo sepolto in S. Pietro in Ciel d'oro, le ripeteva, sentiva quale era il suo compito: dire al mondo di oggi nel suo magistero di pastore universale quello che S. Agostino aveva detto nei suoi libri: ci sono sempre due "amori": dalla scelta tra l'uno e l'altro nascono due diversi

modi di vivere: l'uno è contro l'uomo, l'altro è per l'uomo.

Poi il bavarese diventato Papa abbandonò il latino delle sue riflessioni, si alzò, si riunì alla folla che l'attendeva, tornò all'italiano che ormai parlava quasi bene come il tedesco della sua infanzia, e il corteo attraversò vie con folla plaudente e giunse nella piazza dell'ultimo incontro con Pavia.

Canti, suoni, discorsi, applausi.....il solito snodarsi dei viaggi papali.

Nella notte chini sui computers i giornalisti che dovevano scrivere il "pezzo" cercavano anche loro una cifra di questo viaggio a Pavia.

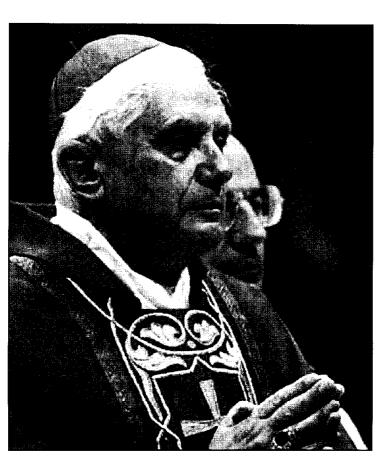
Cosa lo distingueva dagli altri appuntamenti papali? Quale era la specificità di questo viaggio? E quasi tutti (bastava leggere la cronaca del giorno dopo) avevano insistito nel parlare della sosta in S. Pietro in Ciel d'oro. Credo che abbiano avuto ragione.

A Vigevano, a Pavia c'era stato l'incontro tra folla e Papa come sempre quando c'è un viaggio papale.

Ma questa volta, oltre agli applausi, oltre alle piazze gremite, oltre ai sindaci con la fascia tricolore e i vescovi con lo zucchetto viola, oltre a tutto quello che ormai è routine in questi casi, c'era stato qui nella nostra terra un altro incontro, un incontro di parole non dette, un colloquio silenzioso

tra due uomini affascinati dalla stessa identica riflessione: "Amores duo fecerunt civitates duas".

E questo non l'aveva no appreso dai libri. L'aveva, ognuno a suo modo, vissuto: Agostino di Tagaste diventato santo e I o s e p h Ratzinger diventato Papa.



T.S.



#### <u>Un convegno del Centro Studi Kennedy</u>

# Sulla città, oggi. Il governo metropolitano

Magenta, 26 giugno 2007 ore 18.00 Centro Studi J. F. Kennedy

- Introduzione Ambrogio Colombo, Presidente del Centro Studi J. F. Kennedy
- Come governare la metropoli? Cosa c'è da governare nella metropoli? E' davvero necessario un governo metropolitano? È politicamente possibile un governo metropolitano? E se non è possibile, che fare?

Daniela Gasparini, Assessore provinciale al Progetto Strategico dell'area metropolitana. Gianni Verga, Assessore alla casa e al Demanio del Comune di Milano. Andrea Villani. Dipartimento diEconomia Internazionale. delle Istituzioni e dello Sviluppo, Università Cattolica delSacro Cuore, Milano.

- Interventi e conclusioni.

K E N N E D

i è tornato a parlare del tema del governo metropolitano, con particolare specifico riferimento a quella nuova istituzione denominata "città metropolitana". Questa istituzione è stata inserita nella Costituzione della Repubblica con la riforma del Titolo Quinto, e il Ministro per le Riforme Istituzionali ha predisposto un disegno di Legge per avviarla ad attuazione. Negli ultimi due anni il Presidente della Provincia di Milano. Filippo Penati, si è impegnato molto, per superare l'assetto amministrativo esistente, e realizzare, entro un tempo molto breve, quanto meno l'istituto della città metropolitana di Milano, I media hanno dato ampio spazio a queste prese di posizione, enfatizzando come solo con la realizzazione della città metropolitana sia possibile risolvere gravi problemi di Milano e del centinaio di Comuni contermini, problemi che aldilà di ogni ragionevole dubbio non sono affrontabili adeguatamente, cioè resolubili, da ciascuno di questa moltepli-

cità di enti locali, per l'esiguità delle dimensioni demografiche, territoriali e di disponibilità di risorse di ciascuno di essi. I temi su cui i commentatori e analisti sui media soffermano in particolare la loro attenzione, come oggetto di un'azione che per poter essere efficiente non può che essere metropolitana, sono in particolare quelli del traffico e dell'inquinamento, ma in generale tutti quelli dei grandi servizi e delle grandi infrastrutture. Di fronte a queste tensioni culturali e politiche, sorgono non poche domande. Innanzitutto che cosa dovrebbe essere questo governo rispetto ai Comuni, cioè rispetto alle loro funzioni, e al loro ambito territoriale di riferimento.

Con una convergenza di opinioni, la "città metropolitana" dovrebbe sostituire la Provincia. Questo significa che la città metropolitana di Milano dovrebbe includere tutto il territorio dell'attuale Provincia di Milano, con un potere sull'ambito di tutti i Comuni della Provincia di Milano. Già qui sorge una prima questione. Che cosa sia un'area metropolitana

Y

K

in campo geografico, economico, finanziario, amministrativo, di pianificazione e gestione del territorio, non è certo oggetto di giudizi e valutazioni convergenti, e meno che mai unanimi. Se la città metropolitana milanese debba andare da Novara a Bergamo, tra Ovest e Est, e tra Como-Varese e Cremona-Piacenza a Sud, oppure escludere in pratica l'area verde a Sud di Milano, cioè in sostanza la Provincia di Lodi e Cremona. può essere oggetto di dibattito. Che però l'area metropolitana milanese debba terminare, in termini amministrativi e gestionali, al confine Nord di Sesto San Giovanni, perché dopo quel confine inizia un'altra area vasta, con un proprio livello di governo, che sarebbe l'area della Provincia di Monza e della Brianza, in termini di possibilità di governo del territorio, rappresenta qualcosa di veramente inconcepibile.

Perchè se il governo metropolitano deve poter stabilire la pianificazione, programmazione e gestione delle grandi infrastrutture della mobilità, il sistema viario, dei trasporti collettivi su ferro e su gomma, i poli logistici, il sistema infrastrutturale di

scala superiore a quella urbana, per limitarsi a queste voci, viene da domandarsi se e come si può pianificare con autorità e capacità effettiva di pianificazione e gestione, se a sei km. da Milano ci si trova a fare i conti a Nord con la Provincia di Monza. Sappiamo bene che si può rispondere sottolineando la necessità, possibilità, importanza della concertazione tra diversi governi del medesimo livello, ma la possibilità di elaborare insieme dei piani, settoriali o globali, realizzarli e poi gestirli in modo unitario, è cosa tutt'altro che semplice, e tutt'altro che realistica e probabile.

Se fosse così agevole concertare tra le istituzioni, non si vede perché i problemi di area vasta che sorgono abitualmente tra centri urbani diversi, nei campi indicati come in quelli di ogni infrastruttura di scala superiore a quella strettamente locale, non siano stati di fatto abitualmente risolti attraverso forme di cooperazione volontaria. attraverso consorzi, accordi di programma o altre forme organizzative tra istituzioni e soggetti diversi. E si allude ad accordi tra Comuni, e insieme

con la partecipazione e la mediazione della Provincia. Invece l'esperienza dice che questi rapporti e accordi sono estremamente difficili, anche in quei campi nei quali formalmente e di massima la Provincia ha poteri in qualche modo e misura sovraordinato rispetto ai Comuni.

Il fatto è che sono stati introdotti - addirittura a livello costituzionale - dei principi che rendono difficile a un certo livello di governo prendere decisioni che coinvolgono in qualche misura istituzioni di livello inferiore. E' estremamente difficile per lo Stato; e analogamente per Regioni e Province. Il motivo sta nell'introduzione e nella pratica del "principio di sussidiarietà". Se una decisione tocca una realtà a un livello basso, è con quel livello inferiore che in modo risolutivo si devono fare i conti, per poter giungere alla realizzazione. Cioè il livello superiore può decidere un'opera: ad esempio la creazione di una strada, un polo logistico, un termovalorizzatore, o altro ancora. Ma se un Comune tra quelli coinvolti si oppone, per una quantità di motivi tecnici, ecologici, economici, che in ogni scelta collettiva si possono individuare e inventare, potrà fare ricorso al TAR, al Consiglio di Stato, oppure organizzare azioni politiche legittime e insieme azioni attraverso i media, o anche manifestazioni di piazza, proteste pubbliche, addirittura fino ai blocchi stradali e ferroviari. Ouesti non sono timori eccessivi e di fantasia. Il fatto che le pedemontane lombarde venete siano in attesa di realizzazione da parecchi decenni, e che la nuova tangenziale est di Milano sia ancora a livello di intenzione politica non condivisa, e lo stessa per la nuova autostrada Brescia-Bergamo-Milano, dice in esempi clamorosi quanto ciò che affermiamo sia più che motivato.

N

N

 $\mathbf{E}$ 

Un ulteriore grave elemento di difficoltà nella realizzazione della città metropolitana milanese è un fatto eminentemente culturale ma anche di rilevante significato politico. Già oggi come oggi il governo di vasta area esistente, cioè la Provincia, non ha soltanto il problema di confrontarsi con le Province limitrofe, e di concertare con queste la soluzione di "problemi di frangia", o problemi di

D

Y

K

opere da progettare e realizzare insieme, ma ha anche il problema spinoso e permanente del rapporto con Milano, del confronto con la sua amministrazione. Di fatto Milano, nell'ambito del suo territorio come storicamente definito, ha poteri e svolge funzioni di importanza, rilievo, e con conseguenze certamente corrispondenti a quelle che la Provincia svolge, o cerca di svolgere coinvolgendo una pluralità di Comuni, su una quantità di funzioni importanti: dai servizi tecnologici, ai parchi, all'urbanistica, alle attrezzature scolastiche, culturali, ricreative, della mobilità, e altro ancora.

Un governo di città metropolitana comporta il fatto che la "città metropolitana" di Milano non solo includa tutto il territorio dell'area metropolitana, ma veda allo stesso tempo maturare tra tutta la popolazione l'idea che non solo c'è un governo che su varie funzioni dovrebbe governare questa città metropolitana, ma il convincimento profondo che tutta questa città metropolitana è Milano, in ogni punto, con la grande dignità di essere parte di questa città, sia

pure divisa in termini amministrativi in centinaia di municipalità, ognuna delle quali ha delle specificità, necessariamente una certa storia, e anche il desiderio e la volontà di mantenere o costruire una identità. Ora la difficoltà di smorzare queste identità in un'unica realtà che sarebbe una nuova dimensione della città di Milano trova ostacoli culturali e politici sia da parte dei Comuni esterni a Milano, sia dalla Milano medesima, non solo a livello di forze politiche e di governo, ma anche - e forse innanzitutto - a livello di opinione pubblica e di modo di sentire diffuso, che trova abituale evidenza e risposta sui media - televisioni locali e giornali quotidiani, a iniziare dai più diffusi. I Comuni esterni a Milano si vedono in posizione antagonistica rispetto al capoluogo come oggi definito ed esistente. I Comuni "esterni" ritengono che in generale Milano voglia scaricare su di loro i suoi problemi, mantenendo invece nel proprio ambito tutte le funzioni privilegiate. D'altra parte Milano-Città, la "Piccola Milano" nella dimen-

ENNED

K

sione amministrativa attuale, non solo negli amministratori, ma in tutti i cittadini, ha un alto concetto di sé: si vede come una realtà unitaria, specifica e distinta e superiore rispetto al resto del territorio e agli altri Comuni. E questo non in senso lato, che senza dubbio è fuori discussione, ma quasi ci fossero delle mura, tanto che spostare la residenza da Gorla o Precotto a Sesto San Giovanni, da Rogoredo a San Donato, da Baggio a Settimo Milanese, da Lambrate a Vimodrone, viene presentato dai media e anche da forze politiche come una "espulsione" dalla città. Con un simile atteggiamento culturale viene spontaneo domandarsi come possa essere possibile pensare all'accettabilità politica necessaria per passare dalla "Piccola Milano" alla "Grande Milano", quale sarebbe la città metropolitana.

Ad aggravare tutto questo, nel senso di rendere veramente difficile una decisione in proposito, sta il fatto che con la creazione della "città metropolitana" e del relativo governo, se non ci può più essere un governo milanese per le funzioni di area vasta, già svolte dal Comune piccolo-milanese. E allo stesso tempo per le funzioni di piccola scala, i servizi alla persona, la microurbanistica e la tutela degli aspetti locali della vita comunitaria, dalla sanità all'assistenza, alla manutenzione delle strutture civiche, alla casa, e altro ancora, ha molto più senso, anzi appare logicamente inevitabile, che la Milano di oggi venga divisa in normali municipalità o comuni di dimensioni appropriate per lo svolgimento di quelle funzioni, tenendo conto il più possibile di preesistenze storiche di comunità, all'interno della città. Come ogni Comune di quelle pur non irrilevanti dimensioni, ogni nuovo comune col suo sindaco, la sua Giunta, il suo Consiglio.

Per riflettere su questi temi, per approfondire le questioni aperte e accertare le posizioni delle diverse istituzioni e delle diverse forze politiche, il Centro Studi Kennedy, insieme con il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo dell'Università Cattolica, organizza un incontro di riflessione.

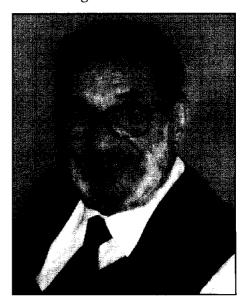
# In morte di Gaetano Ceriani

'on lo rivedremo più col suo sorriso cordiale, la sua barba brizzolata e le sue carte in mano. Non sentiremo più la sua voce elencare cifre su cifre e riassumere in poche righe un bilancio che gli era costato un lungo lavoro di preparazione e noi che lo ascoltavamo sapevamo che Gaetano Ceriani, quell'uomo a cui il Centro Kennedy aveva affidato la parte contabile - che non è una faccenda semplice aveva svolto con passione e con competenza il suo lavoro.

Il Kennedy era un pezzo della sua vita. Non l'unico. Già da giovane per lui la parola impegno aveva acquisito significato di opere.

Nella lontana Magenta dell'immediato dopoguerra il Circolo giovanile – quella straordinaria fucina di ragazzi e di giovani che facevano a capo all'oratorio maschile – l'aveva visto entusiastico partecipante.

Poi si era sposato: aveva formato una bella famiglia che se lo coccolava e che lui coccolava: moglie, figli e i nipoti di cui era orgoglioso. Ti capitava di vederlo per Magenta col nipotino per mano: nonno felice. Ma non per questo uomo centrato solo sulla famiglia.



K E N N E D Y

Il mattino del suo funerale la grande chiesa dei P. Somaschi era gremita come raramente capita; era una triste, melanconica folla venuta a dare l'ultimo saluto ad un amico.

C'erano quelli dai capelli bianchi che l'avevano conosciuto da ragazzo, c'era la gente della sua via e del suo quartiere, c'erano quelli del Kennedy di cui lui era stato parte attiva dai primordi, c'erano le persone del Gruppo Missionario che con lui erano andate in terre lontane a portare aiuti, c'era anche chi, pur non avendo avuto con lui rapporti di amicizia o di lavoro, comunque lo conosceva e lo stimava.

Nei primi banchi sedeva la sua famiglia che sembrava faticare a rendersi conto che il marito, il padre, il nonno li aveva lasciati. Ma anche sul volto degli altri si leggeva quasi un senso di incredulità per questa morte. Perché eravamo abituati a vederlo in attività, perché i suoi settant'anni li portava benissimo, perché in fondo la morte è

sempre qualcosa di inaspettato, tanto più per lui che un'improvvisa, breve malattia aveva stroncato.

Poi arrivò il momento dell'addio, quel momento inevitabile in cui vedi per l'ultima volta "quella" bara e ti accorgi che veramente "quella" vita è finita e, mentre lentamente la gente torna a casa, tu ti fermi un attimo, rivedi a volo d'uccello i giorni di quell'esistenza che si è appena conclusa e ti avviene di pensare che l'esempio e il ricordo di quell'uomo rimarranno nel cuore di molti.

Il Centro Kennedy

# Progetto Equal: avanti tutta

nche per il 2007 proseguirà sul territorio dell'Est Ticino l'attività del Laboratorio Equal "Agenzia di Cittadinanza", promossa dal Consorzio Est Ticino. Qui di seguito un aggiornamento sulle attività svolte negli ultimi mesi.

#### E' nato il Consorzio Sociale Est Ticino.

Il 13 novembre, 12 cooperative sociali presenti sul territorio dell'Est Ticino hanno formalmente costituito il Consorzio Cooperative Sociali Est Ticino. L'importante risultato ottenuto è frutto di un percorso avviato circa un anno fa, finalizzato a consolidare sul territorio la presenza proprio delle imprese sociali Il Consorzio avrà come primo obiettivo quello di consolidare la rete interna di collaborazione fra le singole cooperative, in modo

da ottenere sinergie, ottimizzare le risorse, migliorare l'efficacia dei servizi e lavori offerti e divenire così nel tempo un punto di riferimento per l'intero territorio, assecondarne bisogni e contribuire a promuoverne lo sviluppo.

#### Ecco le cooperative aderenti ed i nomi dei membri del CdA:

Federcio Biglieri - Coop. In Cammino di Abbiategrasso -Presidente

Ilaria Cauzzo - Coop. Lule di Abbiategrasso - Vice Presidente

Alessandra De Luca - Coop. Futura di Bareggio Andrea Citelli - Vesti Speranza di Abbiategrasso Carlo Rainoldi - Coop. La Solidarietà di Albairate Francesca Tigrino - Coop Il Quadrifoglio di Bareggio Giuditta Ranzani - Coop. Il Fiore di Magenta C E N T R O K E N N E D

Giuseppe Beretta - Coop. Il Ponte di Robecco sul Naviglio Maria Elena Bartoli - Coop. Massimo Ventura di Marcallo con Casone

Mauro Imeri - Coop. Il Naviglio di Robecchetto con Induno

Monica Rubelli - Coop. Primavera di Cuggiono Pietro Moneta - Coop. Aliante di Abbiategrasso

Il nuovo Consorzio avrà sede presso il Consorzio Est Ticino di Magenta.

#### Corso Manutenzione del Verde

Dal 13 novembre al 5 febbraio si è tenuto presso il Consorzio Est Ticino il Corso per gli operatori del verde organizzato insieme alla Scuola Agraria del Parco Agraria di Monza a cui parteciperanno gli addetti di 6 Cooperative Sociali del territorio: Cooperativa "Primavera", Cooperativa "Futura", Cooperativa "La Solidarietà Giacomo Rainoldi", Cooperativa Cooperativa Fiore", Naviglio" e "L'officina" di Ferno.

Il corso è stato diviso in due

moduli: il primo nel mese di Novembre 2006, il secondo tra Gennaio e Febbraio 2007.

Le materie affrontate sono state:

- botanica e fisiologia vegetale
- potatura di arbusti
- potatura di alberi
- irrigazione
- conduzione di un cantiere in spazi privati e in spazi pubblici
- manutenzione delle aree verdi

Intento dell'intervento formativo vuole essere quello di fornire una formazione di base così da uniformare le prestazioni offerte e garantire quella preparazione di base necessaria al mantenimento della buona qualità dei servizi offerti.

Il 12 Febbraio 2007, a conclusione del "Corso per Operatori del Verde", è stata organizzata una visita al Centro di Flora Autoctona presso il Parco del Monte Barro di Lecco.

Il Centro di Flora Autoctona è inserito nel parco di una villa storica all'interno del quale vi è un percorso didattico che

Y

illustra la storia geologica, botanica e zoologica del parco stesso e una serra in cui vengono condotte parte delle sperimentazioni riguardanti la flora autoctona.

Obiettivo fondamentale del Centro è quello di acquisire conoscenze e procedure che possano garantire la disponibilità di specie vegetali erbacee ed arbustive compatibili con le popolazioni lombarde adatte all'impiego in opere di riqualificazione-recupero ambientale o ad intraprendere progetti di conservazione di specie rare e/o minacciate.

Il gruppo degli operatori coinvolti nel Corso ha partecipato alla visita che è risultata essere molto interessante per quanto concerne l'aspetto sperimentativo dell'esperienza.

## Un nuovo reparto per l'Hospice di Abbiategrasso

I lavori di ampliamento dell'Hospice di Abbiategrasso sono stati conclusi e la nuova ala destinata al ricovero dei pazienti è stata inaugurata il giorno 9 marzo 2007. L'Hospice nasce grazie ad un accordo tra ASL Provincia Milano 1, la Cooperativa Sociale "In Cammino", la Sezione Lombarda di ANLAIDS, l'Associazione "Amici dell'Hospice di Abbiategrasso", la Clinica di Malattie Infettive dell'Università degli Studi di Milano e la Fondazione Franco Moschino.

L'Hospice è stato creato per accogliere persone affette da AIDS in fase terminale ma dal-l'inizio del 2000 ha esteso la sua capacità ricettiva ai molti malati terminali colpiti da tumore o da altre patologie.

La struttura è diventata negli ultimi anni il punto di riferimento per l'assistenza ai malati terminali sul territorio, e, dal 2005, ha integrato il servizio di ricovero con l'offerta di un servizio di Assistenza Domiciliare Integrata di Cure Palliative sui distretti di Abbiategrasso e di Magenta Il progetto architettonico corrisponde ai valori di accoglienza e rispetto per la dignità della vita umana, ancora più importante nella sua delicata

C E N T R O K E N N E D Y

fase finale.

Senza rinunciare alle necessarie dotazioni tecnologiche e all'efficienza del reparto, l'Hospice è studiato in modo da evitare la riproposizione dello schema ospedaliero. Le scelte architettoniche sono pensate al fine di garantire la migliore qualità di vita possibile per le persone che sono ricoverate e per le famiglie che le assistono, valorizzando l'aspetto della relazione umana. La realizzazione delle opere ha comportato 14 mesi di lavoro ed è costata circa 1.000.000 di euro è stata resa possibile grazie al contributo economico di tanti piccoli e grandi sostenitori. Tra questi in particolare la Regione Lombardia, Anlaids Sezione Lombarda, La Fondazione Franco Moschino, e Mac Aids-fund, La Fondazione Ticino Olona ha contribuito all'acquisto degli arredi.

## Formazione e Lavoro: progetto "EMERGO"

E' partito a febbraio il progetto che vede come partner Consorzio Est Ticino, Fondazione Clerici e la Coop. Sociale "La Solidarietà Giacomo Rainoldi" di Albairate. L'iniziativa è stata finanziata interamente dalla Provincia di Milano tramite i dispositivi del programma "Emergo".

Il progetto ha l'obiettivo di rafforzare le competenze individuali e relazionali sul posto di lavoro dei ragazzi accolti in cooperativa, potenziando il livello di autonomia e incentivando le potenziali competenze lavorative, infine si tenterà di implementare in via sperimentale un laboratorio di "ortoterapia", negli spazi verdi E' inoltre previsto un momento di confronto e accompagnamento con i genitori dei ragazzi, in modo da coinvolgerli nella vita della cooperati-

Ad oggi, è stata conclusa la parte di progettazione e calendarizzazione degli interventi previsti dal progetto.

L'intero percorso si svolgerà secondo il seguente modello:

1 - colloqui individuali: rilevazione di interessi e motivazioC E N T R O K E N N E D Y

# Consorzio Est Ticino

ni, attività di supporto motivazionale nella gestione del cambiamento e accompagnamento orientativo. Tali momenti saranno collocati durante l'intero svolgimento del percorso.

- 2 colloqui con le famiglie degli utenti: volti alla presentazione del progetto, al coinvolgimento e conclusiva verifica.
- 3 colloqui con gli operatori: azioni per la rilevazione di bisogni personali e professionali all'interno della situazione lavorativa; fornire supporto motivazionale e sostegno alla comprensione e gestione delle dinamiche di gruppo.
- 4 formazione di gruppo: competenze e autonomie personali e sociali; competenze tecniche e professionali nell'ambito dell'assemblaggio; competenze nella gestione del verde e attività di giardinaggio.

5 - formazione volontari: intento di rendere omogenee le modalità di comunicazione e relazione con i soggetti disabili.

Il progetto durerà sino alla fine di giugno.

#### Corso per responsabili di Cooperative

Il 12 Marzo è partito il corso responsabili di per Cooperative dal titolo "Gestire le Cooperative Sociali e il loro sviluppo". I partecipanti sono 12, appartenenti a Cooperative Sociali (Il Naviglio, Primavera, Futura, Massimo Ventura, Il Fiore. La Solidarietà G.Rainoldi, In Cammino, Lule) e Associazioni di Volontariato (La Tribù).

Il corso prevede tre moduli su tre diversi argomenti:

- primo modulo: tre lezioni sull'azione imprenditoriale delle cooperative sociali
- secondo modulo: tre lezioni

sulla gestione organizzativa (coordinare squadre di lavoro, gestire commesse e progetti - terzo modulo: tre lezioni sullo sviluppo della partnership tra organizzazioni, sulla collaborazione tra cooperative e sulla progettazione partecipata sul territorio.

A conclusione del primo modulo del Corso di Formazione per Responsabili di Cooperativa, Lunedì 16 Aprile, si è svolta una visita tra le Cooperative Sociali partecipanti organizzato dal Laboratorio Territoriale Est Ticino Equal "Agenzia di Cittadinanza".

All'iniziativa hanno partecipato i frequentanti il Corso di Formazione per Responsabili di Cooperativa ed è stata l'occasione per conoscere da vicino le diverse realtà del territorio e per scambiarsi opinioni e pareri sulle metodologie di lavoro all'interno delle diverse organizzazioni.

Convegno: "Cooperative Sociali e Pubbliche Amministrazioni – Nuove Strategie di

#### Collaborazione"

Il 19 Aprile si è tenuto il Convegno: "Cooperative Sociali e Pubbliche Amministrazioni" presso Casa Giacobbe a Magenta.

Il convegno è stato organizzato dalla Cooperativa Sociale "Futura" di Bareggio in collaborazione con il Laboratorio Equal Est Ticino e con il patrocinio del Piano Sociale di Zona del magentino.

All'evento hanno portato il loro contributo:

Filippo Perrini (Ufficio Formazione Confcooperative Brescia); Alessandro Ronchi (D.G. Industria, Piccola-Media Impresa e Cooperazione di Regione Lombardia); Claudio (Servizio Messori Disabili Occupazione Milano); Provincia di Francesco Pangallo (Assessore del Comune di Bareggio); Ernesto Pisanu (Presidente della Cooperativa "Futura").

Stefano Paganini

# Nuovi venti democratici. Partito Democratico: come fare?

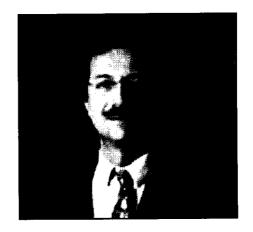
na nave nel porto pronta a salpare per una lunga navigazione. È questa l'immagine che vorrei dare alla situazione attuale del Partito Democratico, dopo la celebrazione dei congressi della Margherita e dei Democratici di sinistra. Da Firenze e da Roma, quasi contemporaneamente, è stato dato l'avvio alla fase costituente che coinvolgerà ora tutto il Paese. È arrivato finalmente il tempo di scelte e decisioni che accompagneranno l'inizio della nostra attraversata verso il Partito Democratico. Non sarà un'avventura facile e probabilmente, in mare aperto, incontreremo molti ostacoli. Per questa ragione occorre fare chiarezza, prima di partire. Scegliere le cose giuste da mettere nella stiva e aver cura di portare con noi le mappe che, soli in mezzo alle acque, sapranno indicarci la strada giusta da seguire.

La politica italiana sta attraversando un momento difficile. Nel

nostro Paese la classe dirigente è la stessa di venti anni fa: è mancato un ricambio generazionale significativo che consentisse alla politica di rinnovarsi e respirare nuova freschezza. Il mondo è radicalmente cambiato, mentre la politica è rimasta ferma. La globalizzazione, i localismi e i moderni fenomeni sociali pongono interrogativi nuovi ai quali occorre dare risposte nuove. Il Partito Democratico che stiamo costruendo non potrà sottrarsi al compito di elaborare schemi interpretativi e categorie politiche capaci di parlare alla gente del nostro tempo. Per fare questo sarà necessario che molti giovani uomini e molte giovani donne. da rendere protagonisti nel nostro partito nuovo, sappiano elaborare progettualità politica e farla camminare con le proprie gambe. Per affrontare questa sfida, ambiziosa ma necessaria, occorre partire dai nostri territori, una dimensione che è emersa

K

con forza negli ultimi anni. Proprio la dimensione locale può essere il luogo catalizzatore delle forze di rinnovamento più genuine. Gli amministratori locali, impegnati ogni giorno a confrontarsi con i bisogni delle nostre comunità, possono essere perno costante e la rete dalla quale partire per rendere concreto il PD. La sfida più importante che ci aspetta sarà quella dell'identità da scegliere per il nostro partito nuovo. A questo proposito occorre partire dalla consapevolezza che non basta fondere apparati e percentuali elettorali, ma il compito del nuovo PD sarà quello di unire culture politiche diverse. Si tratta del concetto spiegato molto bene da Giuliano Amato con l'immagine dell'ossimoro (Corriere della Sera del 13 gennaio 2007). L'utopia del PD è quella di poter coniugare in modo intelligente la cultura cattolica-democratica sociale con quella socialista, liberale e ambientalista. L'ossimoro è proprio questo: una figura retorica che coniuga due termini in forte antitesi tra loro. Libertà e giustizia sociale in un riformismo già anticipato dall'alta figura di Alcide De Gasperi, il quale, nel primo dopoguerra, risollevava un paese distrutto, affermando



profeticamente che il suo partito della libertà "guardava a sinistra". E come in letteratura questa combinazione, scelta in modo da creare un originale contrasto, consente di ottenere effetti stilistici sorprendenti, anche in campo politico potrebbe portare a risultati insperati e di grande successo. D'altronde sarebbe impensabile proporre oggi un nuovo partito su base esclusivamente identitaria all'interno di uno scenario di piccoli partiti incapaci di governare la modernità.

Il Partito Democratico sarà per sua natura un partito riformista e progettuale. Un contenitore che non solo accoglie, ma è in grado di valorizzare le sue varie componenti. La cultura cattolico-democratica e popolare avrà quindi il suo spazio. Come sostiene Savino Pezzotta, non

Y

K

possiamo togliere dalle pareti i ritratti di Sturzo, De Gasperi e Moro. Essi sono tuttavia figli del loro tempo e dei problemi che dovuto affrontare. hanno Sarebbe anacronistico riproporre i loro pensieri e metodi senza contestualizzarli. All'opposto, per superare il pericolo di essere "novisti", dobbiamo tentare una lettura dei segni del nostro tempo per affrontare il problema di tutta la politica italiana, che è quello di capire come uscire dal '900 e portare nel XXI secolo il meglio dell'esperienza della democrazia sociale. Siamo immersi in processi di trasformazione che ci chiedono un ripensamento profondo delle forme e dei modi di fare politica. Dobbiamo prendere atto che le forme politiche del cattolicesimo-democratico e popolare, quelle socialiste e della liberaldemocrazia sono storicamente datate e richiedono di essere ripensate. La democrazia si deve porre il problema dell'avanzare di un "potere tecnocratico" che cerca di ordinare l'economia, che penetra dentro la politica e che, attraverso l'uso pervasivo della televisione, dell'informatica e delle biotecnologie, può generare forme sempre più sofisticate di controllo, di condizio-

namento e di dominio. Come afferma ancora Pezzotta, "ogni discorso pubblico non può più prescindere dal fatto che i temi del bios si incuneano in maniera sempre più pressante e profonda nella politica e nell'economia".

Dobbiamo riappropriaci della consapevolezza che una struttura partitica non è il fine, ma neanche solo il mezzo del nostro agire politico. Il partito che vogliamo è un luogo dove le persone si incontrano, hanno rapporti, instaurano relazioni, sviluppano progetti politici e condividono strategie riformiste di cambiamento: il nostro obiettivo deve essere un partito capace di elaborare un nuovo progetto di società e di superare l'odierno individualismo imperante. L'uomo oggi non si percepisce più come appartenente ad una comunità, ad un gruppo sociale o ad un'idea condivisa, ma "si appartiene". Questa nuova e diversa propensione individuale mette in discussione le concezioni su cui il cattolicesimo democraticopopolare aveva elaborato il proprio discorso politico e realizzato, in alternativa ai totalitarismi, un'economia sociale e di mercato basata sul welfare.

In questo momento storico siamo di fronte alla grande esi-

genza di ripensare il personalismo comunitario attraverso il confronto tra l'attuale dimensione sociale e quella antropologica. Uno degli ambiti di maggior impegno del Partito Democratico dovrà essere la formazione. Un'azione profonda, in grado di trasmettere al maggior numero di uomini e di donne la tensione continua che vuole coniugare il pensiero all'azione. Una formazione dei militanti e dei dirigenti non sui soli principi e ispirazioni, ma scuole formative per preparare ad un'azione politica concreta, partendo dalle istituzioni locali fino ad arrivare ai livelli più alti. Sono queste le sfide principali che ci attendono e sulle quali si è riflettuto in modo approfondito durante la stagione congressuale. Un momento in cui è partito il confronto su quale Riformismo abbiamo in mente, per riannodare i fili spezzati con i mondi vitali delle associazioni giovanili, dei ceti produttivi e del mondo delle professioni. Dopo un primo momento di diffidenza mediatica nei confronti di questo processo, durante il quale i media hanno parlato di "fusione a freddo", adesso anche i mezzi di comunicazione hanno compreso la serietà e l'importanza di questo cammino riformatore e irreversibile, che sarà una scelta storica capace di scaldare i cuori dell'area elettorale del Centrosinistra come nel 1996 e nel contempo obbligherà forti mutamenti anche nel Centro-destra. Il concetto di Riformismo da sviluppare deve essere chiaro: occorre ripartire dai problemi di riforma della nostra società per correggere gli errori del sistema, nel senso della giustizia sociale, della libertà e del rispetto dell'ambiente. Per fare questo è necessario accentuare una dimensione liberale-riformista per uno sviluppo eco-sostenibile di una società moderna e matura. Siamo consapevoli che tale scelta potrà contribuire alla maturazione delle grandi culture cattolico-democratica, socialista e ambientalista, ma non senza tensioni. La sfida storica che ci troviamo ad affrontare non può esimerci dal tentativo di trovare un compromesso liberale tra queste grandi componenti culturali. La scommessa è quella di saper raggiungere, in un quadro solidale, un nuovo equilibrio dove efficienza ed equità, competizione e democrazia, sviluppo ed ecologia si sposano perfettamente, e le prime sono indispensabili alle seconde e alle terze.

Tuttavia non basta essere certi

Y

che stiamo facendo la cosa giusta. Occorre capirsi sul come farla. Il successo del Partito democratico è racchiuso nella capacità di tracciare percorsi partecipati ed entusiasmanti che portino alla sua costruzione. I cittadini singoli e i soggetti collettivi che oggi non fanno parte dei partiti costituenti, ma che sono attivi nell'impegno civile e sociale in molte realtà importanti dell'Italia, aspettano da quindici anni questo appuntamento. Queste persone dovranno essere coinvolte da protagonisti nel processo di fondazione del Partito democratico. Per queste ragioni occorre iniziare un cammino trasparente ed aperto. Una fase costitutiva che tenga fede al principio di "una testa, un voto", senza rendite o privilegi per nessuno. La possibilità di candidarsi per le primarie del Partito democratico sarà data a tutti, dai vertici nazionali ai singoli cittadini. Tutte le donne e gli uomini che lo vorranno, anche senza una tessera di partito, potranno candidarsi nelle liste di collegi, piccoli e aderenti al territorio, previsti per eleggere i costituenti del nuovo partito. Queste persone, legittimate da un voto democratico, dal prossimo ottobre alla primavera successiva avranno il compito di decidere i destini della

futura "modernità matura" del nostro Paese. La "questione settentrionale", che riguarda soprattutto il rispetto della legalità e la promozione delle forze economiche peculiari dei nostri territori, dovrà occupare un posto di rilevanza nell'agenda politica del nuovo PD. Soprattutto e in modo inequivocabile dopo il voto amministrativo del 27 e 28 maggio scorsi. Il nostro grande partito nazionale dovrà necessariamente dotarsi di una struttura federata e capace di dare voce e rappresentanza ai diversi territori, in modo autonomo dalle estenuanti e centraliste mediazioni romane. Finalmente la nave del grande partito nuovo potrà navigare con rinnovato orgoglio e nuova determinazione in mare aperto, confidando che non si tratti di un viaggio verso i sogni, ma verso l'appuntamento con la storia. I prossimi mesi sapranno offrirci delle risposte. Verso quale direzione? Chi ha filo, tessa la propria tela; l'importante è adottare una progettualità politica che aiuti questo Paese ad uscire dall'infinita transizione tra Prima e Seconda Repubblica, diventata ormai incomprensibile e demotivante.

Francesco Prina Consigliere Regionale

# A proposito del Partito Democratico

ll'inizio mi interessava di più. Quando si incominciò a ventilare questa idea, fare di due partiti uno solo, di due partiti che in anni di opposizione o di governo avevano potuto conoscersi, identificarsi negli stessi obiettivi, creare - più o meno bene - una linea comune, beh, allora questo provocava prima curiosità, poi attenzione da parte di tutti, anche da parte di quelli che non li avrebbero comunque votati e che però erano - come dire - un po' affascinati da questo tentativo.

Poi i congressi di scioglimento: la TV mostrava gli applausi, la commozione, l'entusiasmo: ci furono perfino le lacrime: l'utopia prendeva forma e diventava realtà!

Ma poi quanto rapidamente «tout commence en mystique et finit en politique» (per dirla alla Peguy)!

Qualche settimana e ormai il tema centrale era chi è il leader o magari anche se ci deve essere un leader.

E il programma che è il biglietto

da visita del nuovo inquilino? E le priorità di azione? E il confronto con i problemi dell'uomo di oggi, di quelli che potrebbero essere gli elettori e comunque delle persone per cui si fa politica?

Già l'operazione era difficile. Due partiti non sono due S.p.a.. Con le S.p.a. è molto facile. Il pesce grosso mangia il pesce piccolo. Con i partiti no. Un partito è programma, leadership e lasciatemelo dire - emozione, qualcosa che affascina perché è bello, perché appare vitale, perché intercetta il nuovo, è aperto all'avvenire.

E Dio sa se c'è bisogno di tutto questo nell'Italia dei particolarismi, delle formazioni politiche da prefisso telefonico, nell'Italia che non ha avuto una Bad Godersberg, nell'Italia in cui i partiti sono cambiati per effetto esogeno (il Muro che crolla o Mani pulite che spazza via), non perché qualcuno capisse che dopo quarant'anni era il caso di ringiovanire.

Così ora a proposito del Pd (cheincidentalmente - qualora dovesse veramente vivere, e non vivacchiare, provocherebbe ripercussioni a catena), a proposito del Pd, uno dà un'occhiata ai giornali o accende distrattamente la TV e poi ...

Anche quelli - ed è mezza Italia a dir poco che non sono del centro-sinistra - sono (erano) interessati perché in fondo la politica è più necessaria del pane e non puoi mettere vino nuovo in otri vecchi.

Il vino nuovo sono i problemi di oggi, quelli del lavoro, quelli delle tasse, quelli del federalismo, della scuola, della pensione, della sicurezza.

Questi sono i problemi dell'uomo di oggi, quindi, questi sono i temi della politica di oggi.

Viviamo in tempi nuovi: in realtà tutti i tempi sono nuovi per definizione.

Ma talvolta - ed è il caso di oggi la storia ha brusche accelerazioni.

Nelle ultime elezioni (comunali e provinciali, d'accordo), specie al Nord, l'elettorato ha lanciato un chiaro messaggio: il Pd così come è non va. Non ha appeal. Non si interessa delle cose che interessano a me.

Quelli del centro-destra (e io

sono tra quelli) ovviamente guardavano con soddisfazione la TV. Anch'io. Dopo però mi sono detto: anche se il centro-destra è la scelta migliore per il Paese, il Paese ha tuttavia bisogno di un centro-sinistra moderno, non ancorato a vecchi schemi, capace di fare oggi, dato che non l'ha fatto allora, la sua Bad Godersberg.

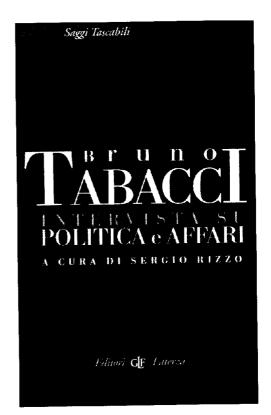
Quindi è questo l'augurio che mi sento di fare: che il Pd, per il momento sigla più che altro, per il momento non molto più di una scommessa, che il Pd - gravato da oggettive difficoltà (un vero leader mette in crisi Prodi, ma un portavoce mette in crisi il Pd; una carta programmatica provocherà altre scissioni, ma senza un programma il partito è flatus vocis; un partito federale alla Cacciari si scontrerà coi vertici romani, ma senza un partito federale il Pd nel Nord non avrà futuro ecc. ecc.) l'augurio - dicevo - è che questo Pd riesca comunque a decollare.

Sarà un vantaggio per il Pd. Sarà un vantaggio per tutto il Paese. Ma ce la farà?

T.P. Santagostino

# Bruno Tabacci, intervista su politica e affari

🕻 🕻 La spina nel fianco" della Casa della Libertà, in questi ultimi anni, ha preso le forme di Bruno Tabacci, parlamentare orfano della vecchia Democrazia Cristiana e di quella Prima Repubblica a volte rimpianta. Intervistato da una delle principali penne del Corriere della Sera, Sergio Rizzo, Tabacci si rivela ancora una volta ispirato ed ispiratore. Soprattutto quando spacca il capello in più parti ogni volta che può, senza guardare ai vincoli di partito o di convenienza, ma solo a quei suoi ideali a volte anacronistici o preveggenti, a seconda del lettore che ha di fronte. Un racconto che attraversa gli ultimi 20 anni della storia italiana, i suoi lacci e laccioli, le sue assurdità, ma anche le sue poche bontà, con gli occhi del politico di profes-



sione sempre attento ai risvolti economici e all'impatto dell'evoluzione del sistema politico italiano sull'ultimo elemento della catena: il cittadino.

Per un uomo che ha iniziato a

fare politica già dai tempi del collegio (nel "governo della casa dello studente") è facile parlare della dissoluzione del vecchio sistema partitico, della DC di Goria e Fanfani, del CAF, di Tangentopoli. Ma dalla sua memoria tornano vive anche le immagini di quegli uomini che costruiranno l'Italia degli anni a venire e che ne formeranno anche la spina dorsale come Monti, Baldassarri, Cipolletta, o lo stesso Mario Draghi, ora governatore della Banca d'Italia.

Con piacevole ironia, tra il serio e il faceto, ricorda a Rizzo come è finito nello stesso schieramento di Silvio Berlusconi che negli anni ha rappresentato una visione antitetica rispetto a quella di Tabacci. Il destino li ha fatti trovare fianco a fianco, ma nella dicotomia che si è presto creata e che anzi li ha preceduti, vien da dire che a rimetterci è stato il cavaliere, troppo incline al populismo e al bipolarismo muscoloso che poco attrae il pontiere, il

Bersani di destra, insomma quello che tra Peppone e Don Camillo ha sempre preferito stare in mezzo: Bruno Tabacci.

Ma il libro-intervista è anche un bel modo per capire che fine ha fatto il vecchio statalismo e da dove arrivano gli uomini nuovi di un capitalismo nato male e troppo incline a sfruttare gli ex monopoli come fonte infinita di ricchezza per loro e per i propri amici, scordandosi di cosa voglia dire fare impresa in una nazione che non meno di 30 anni fa era entrata nell'olimpo delle principali economie mondiali, piazzandosi al 5° posto dietro la Germania e prima della Francia.

Ma si parla anche del sistema Italia, di quelle regole del gioco troppo spesso violate e che non permettono al Paese di crescere come gli altri e che anzi vede perdere pezzi importanti giorno dopo giorno. E allora parlare di energia nucleare, gas, K E N N E D Y

Alitalia, Telecom, Rai, Parmalat, conflitto d'interessi, etica fa male quanto vedere una puntata di Report condotta da Milena Gabanelli, eroe moderno che vorremmo sempre al nostro fianco prima di precipitare nell'oblio.

Tabacci si aggrappa ai suoi ideali, alla sua storia, e alla voglia di gettare il cuore oltre l'ostacolo per andare avanti e trovare le idee per raddrizzare una barca troppo inclinata. Con un accento per ora di utopia vorrebbe ricostruire la vita politica, dotandola di una nuova etica "cameroniana" (dal conservatore inglese David Cameron). Vorrebbe tagliare le ali estreme di un bipolarismo che in Italia ha secondo lui fallito, mettere mano alla legge elettorale, sostituire il federalismo ideologico con un regionalismo ragionato e infine riformare il sistema fiscale modellandolo su quella vecchia idea (degasperiana, gramsciana, ciampiana?) della cultura di governo forgiata sull'interesse generale del paese e dei cittadini, di tutti i cittadini, dei loro diritti, ma anche dei troppi doveri ormai dimenticati.

Un libro che ti mette voglia di credere nell'ultima frase di Tabacci che chiude l'intervista: "Fare qualcosa di serio in Italia si può, ma ci vuole il coraggio!".

Giancarlo Boi

#### Recensione del libro di Agustoni e Rozza

# Diritto alla casa, diritto alla città

#### A.AGUSTONI, C. ROZZA,

Diritto alla casa, diritto alla città. Questione abitativa e movimento degli inquilini a Milano 1903-2003, Aracne, Roma 2005. Un volume di A pp.159

Il tema della casa, la questione dell'abitazione, ha costituito l'oggetto di una importante riflessione teorica e dell'azione rivendicativa e politica del Movimento operaio fin dai primordi del suo formarsi e del suo agire, nel XIX secolo. Il volume che esaminiamo prende in considerazione le azioni e le lotte sociali sul tema dell'abitazione per la classe operaia, e in generale per i ceti subalterni, in Italia dal 1903 al

2003. Il riferimento è in modo particolare a Milano, perché è a Milano che all'avvio del XX secolo si sperimenta la più notevole industrializzazione, come si avrà man mano nell'arco di tutti i cento anni successivi, ma avendo sullo sfondo tutto il paese.

Il racconto è per molti aspetti avvincente; la documentazione – per quanto riguarda la storia delle organizzazioni sindacali, partitiche, o delle associazioni spontanee realizzate in vari modi e momenti dagli inquilini – senza dubbio accurata, anche se limitata essenzialmente all'azione della Sinistra. (Intendo dire che sono del tutto sottotraccia il lavoro e l'azione delle ACLI,

 $\mathbf{E}$ 

Ν

della CISL, e in generale del mondo cattolico).

Ora nel volume si ha in mente che tutta la popolazione di un territorio abbia diritto alla città. Questo significa in nuce un rilevante programma politico, espresso in termini altamente simbolici. Che cosa significa "aver diritto alla città"? Significa aver diritto a tutte le sue funzioni? Significa poter entrare liberamente nella città e guardare i palazzi, le chiese, i musei, i teatri, le scuole, le università, e ogni struttura pubblica o privata dall'esterno? Significa poter entrare liberamente all'interno di queste strutture? Vuole significare accesso alle persone, oltre che alle funzioni e ai luoghi? E diritto alla casa? Ma a quale tipo di casa? In quale luogo?

Quello di cui i membri di una società hanno diritto sta scritto nelle Carte costituzionali. Ma ciò che sta scritto nelle Carte costituzionali ha una funzione di linea-guida, di orientamento all'azione politica, al modo di procedere dei soggetti che guidano in concreto le diverse istituzioni. Nelle Carte costituzionali frutto in qualche modo di un patto sociale tra coloro che le stipulano e pongono - vengono posti talvolta elementi fortemente simbolici, riferiti ad esempio a "diritti della persona". Il problema che si pone nel tempo è come specificarli; quale contenuto dare loro; come realizzarli. Un diritto implica un soggetto che può esigere qualcosa. Ma che cosa esattamente può esigere? E da chi? Questo vale ovviamente per il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione, il diritto alla tutela della salute, il diritto alla casa. Ma se si dice "diritto alla città" si afferma qualcosa di molto sfuggente, cui può essere data una infinità di contenuti. Il Movimento operaio – e lo si vede bene dalle esperienze e obiettivi di lotte concrete che sono state compiute, sul tema della casa e della città ha

Y

in mente innanzitutto due tipi di obiettivi molto semplici. Il primo è garantire la disponibilità dell'alloggio, e la sicurezza della sua disponibilità, a condizioni monetarie non esose, non distruttive per il bilancio familiare. In connessione con l'alloggio, la disponibilità dei servizi che in un certo momento, nel tempo che si vive, sono ritenuti necessari, e sono in generale disponibili a chi non si trova esplicitamente svantaggiato.

Quanto alla città, l'elemento di elaborazione cruciale che abbiamo visto da parte del Movimento operaio e in generale dalla Sinistra, e che viene accolto e riproposto dagli Autori, è quello della lotta alla terziarizzazione della città. quindi della trasformazione della città capitalistica. La quale città capitalistica, man mano che si sviluppa, nei luoghi privilegiati, colloca le funzioni di più alto valore ed espelle quelle più deboli. E tra le funzioni più deboli eviden-

temente la residenza per i ceti subalterni. Lo scontro culturale e politico negli anni Sessanta in Milano, innanzitutto nel Consiglio Comunale, fu proprio su questo tema. Il nemico numero uno per la sinistra .- intellettuale e politica - era la "piramide dei valori", legata al fatto che le funzioni più alte fossero tutte concentrate nel cuore della metropoli - Piazza del Duomo e dintorni, nella Cerchia dei Navigli, per intendersi - mentre le funzioni meno qualificate si ubicassero, e si dovessero ubicare, non solo o tanto spontaneamente, ma per decisione dell'amministrazione pubblica, via via più lontane dal centro.

Dunque l'obiettivo culturale e politico della Sinistra era quello della commistione delle funzioni, il mantenimento delle strutture industriali nel cuore della città, il decentramento delle funzioni qualificate - terziarie, direzionali, commerciali, nonché le funzioni di servizio alle persone e alle strutture produttive - sul territorio. Vale a dire nella periferia urbana, ma anche nella periferia metropolitana, caratterizzata - nell'area milanese - dalla presenza di una miriade di centri urbani minori. Il paradosso della storia è che questa linea di cultura e politica urbanistica, che esprime una tensione ugualitaria, contrasta in misura rilevante con la logica e la cultura razionalista che aveva guidato alla elaborazione del Piano regolatore di Milano, adottato nel 1948 e approvato nel 1953. E questo piano regolatore era espressione di un gruppo essenzialmente di Sinistra. perchè la cultura razionalista, che in quel momento, in quella fase storica dominava la scena sia nel Politecnico, sia nel Collettivo di Architettura di Milano (espressione di architetti del PCI milanese) che avrebbe giocato una parte rilevantissima sia nella elaborazione urbanistica in tutti i

comuni dell'Area metropolitana che nelle elaborazioni e nella prassi del Piano Intercomunale Milanese, quanto meno in tutti gli anni Sessanta e Settanta.

Ora di fatto la cultura razionalista basata sulla specializzazione delle funzioni nella città e sul territorio, oltre che con influssi alla scala microurbanistica e architettonica, è ancora ben presente. Sta di fatto che a un certo momento, dalla fine degli anni Sessanta, la cultura della Sinistra riscopre - anche in connessione a un sentire molto cattolico, molto tradizionalista - il quartiere storico, con le sue tradizionali funzioni, il suo vicinato, la sua comunità locale.

Il dato di fatto è proprio nella contraddizione in cui ci si muove concettualmente, ma anche nella prassi, e quindi nelle indicazioni politiche, tra innovazione e conservazione, tra l'introduzione di nuove tecnologie, nuove modalità di produzione e di lavoro, con

stili di vita e comportamenti conseguenti, e vecchie strutture, vecchie modalità, vecchi stili di vita. Il nuovo quartiere dotato di servizi, e le vecchie case, il tramway e l'automobile, la televisione, l'isolamento individuale, e il vicinato e la comunità, il desiderio dell'incontro tra persone e il desiderio dell'autonomia e della libertà propria della grande città; il desiderio del piccolo negozio, della piccola struttura di servizio sotto casa, e il rito dell'immersione nelle grandi strutture poste nel centro commerciale.

Per concludere. Il problema sul tappeto oggi è certamente quello di far sì che tutti i cittadini dispongano di una casa, ma che tipo di casa, con quali caratteristiche, da vivere con quale stile di vita, quanto meno in ciò che ha una rilevanza collettiva, e quindi la necessità di una dimensione politica, rimane da elaborare, proporre, discutere, verificare nel discorso pubblico. Mentre

di fatto, nel concreto, politiche pubbliche e azioni individuali, continuano a perseguire linee culturali e prassi tradizionali e nuove, in grande confusione e contraddizione.

A cura di Andrea Villani